

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN
LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA E IL TURISMO

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

TESI DI LAUREA
LA VALORIZZAZIONE TURISTICA SOSTENIBILE:
IL CASO DELLE AREE INTERNE

Relatrice: Prof. Alessia Toldo

Relatrice: Prof. Anna Maria Pioletti

STUDENTESSA: 18 E02 674

Milena Alessandria

Indice

Introduzione	2
CAPITOLO 1: La sostenibilità e il turismo sostenibile	5
1.1. La sostenibilità: un concetto aperto.....	5
1.2. Lo sviluppo sostenibile	6
1.2.1. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.....	8
1.3. Lo sviluppo turistico sostenibile	10
1.3.1. Pianificare lo sviluppo turistico sostenibile.....	12
1.3.2. Criticità nella realizzazione di un turismo sostenibile	16
CAPITOLO 2: La distribuzione turistica sul territorio italiano	17
2.1. La concentrazione dei flussi turistici	17
2.2. L'ampia diffusione geografica delle risorse turistiche	18
2.2.1. Risorse naturali e paesaggistiche	20
2.2.2. Risorse artistiche e culturali	21
2.2.3. Risorse enogastronomiche.....	23
CAPITOLO 3: Il caso delle Aree interne	24
3.1. Cosa sono le Aree interne	24
3.2. Aree interne e perifericità turistica	26
3.3. Le Aree interne nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo	27
3.4. La Strategia Nazionale per le Aree Interne	29
3.4.1. Metodologia della SNAI.....	30
3.4.2. Il turismo nella Strategia Nazionale per le Aree Interne	32
3.4.3. Criticità nella definizione delle strategie.....	33
3.4.4. L'attuazione delle strategie: considerazioni e risultati ottenuti	34
Conclusioni	37
Bibliografia	43
Sitografia	44

Introduzione

La tesi ha l'obiettivo di indagare il ruolo del turismo sostenibile come leva di sviluppo per i territori, attraverso l'esempio emblematico delle cosiddette Aree interne, ampie porzioni di territorio marginale, oggetto di una specifica strategia di rilancio: la Strategia Nazionale per le Aree Interne - SNAI. Queste zone, lontane dalle principali città, vengono spesso abbandonate dai residenti per via delle condizioni di vita non ottimali che offrono. Tuttavia, esse presentano un ricco patrimonio che può essere valorizzato come risorsa turistica sostenibile. In questa logica, una corretta gestione finalizzata al turismo delle loro risorse può contribuire allo sviluppo del territorio e, di conseguenza, arrestarne lo spopolamento.

Uno degli elementi basilari della SNAI è lo sviluppo turistico sostenibile, individuato come strumento per avviare e sostenere la ripresa di un territorio. L'attenzione alla sostenibilità del turismo, nella sua accezione multidimensionale, permette di minimizzare gli impatti negativi di questa attività e diffonderne i benefici a tutta la comunità. Inoltre, la crescita del turismo in tali aree genera effetti positivi anche a livello nazionale: una migliore distribuzione dei flussi turistici, infatti, riduce i fenomeni di sovraturismo a carico delle principali destinazioni.

La scelta di analizzare questo argomento si basa su una duplice motivazione. Ad un mio personale interesse per il tema della sostenibilità si è aggiunta, nel periodo della pandemia, la ricerca di destinazioni poco affollate. Questo mi ha permesso di scoprire luoghi scarsamente frequentati e con risorse poco conosciute, ma non per questo di minor valore rispetto alle destinazioni turistiche tradizionali. Da qui è nata l'idea di una riflessione sul potenziale turistico inespresso in Italia e sulla possibilità di valorizzarlo seguendo principi di sostenibilità, per evitare di danneggiare con l'attività turistica territori già fragili. Partendo da questi spunti sono stati analizzati tre dibattiti tra loro collegati: (i) il tema della sostenibilità, sia in termini generali, sia declinata attraverso il turismo sostenibile; (ii) la valorizzazione territoriale delle Aree interne e, infine, (iii) la valorizzazione turistica sostenibile come strumento per rilanciare le zone marginali.

La sostenibilità è al centro di un dibattito di lunga data, ampiamente noto e diffuso. Tuttavia, il suo utilizzo è spesso acritico ed evocativo, al punto da averlo parzialmente svuotato del suo significato, provocandone una banalizzazione e dandogli un'accezione mutevole a seconda del momento e degli interessi coinvolti.

Il discorso sulla sostenibilità ha trovato un nuovo impulso durante la pandemia. Gli effetti positivi provocati sull'ambiente dai cambiamenti forzati sono stati uno spunto per riflettere sui risvolti negativi del tradizionale stile di vita dei paesi occidentali. Questo ha generato una nuova consapevolezza della necessità di intraprendere azioni sostenibili, anche a livello politico.

Il discorso sulla valorizzazione territoriale in Italia, qui affrontato in chiave turistica, nasce dalla coesistenza sul territorio di aree sovrasfruttate e aree sottoutilizzate, nonostante l'ampia distribuzione di un patrimonio diversificato. La gestione non ottimale delle risorse ha, in entrambi i casi, ripercussioni negative sull'ambiente e sulle comunità che lo abitano: dai fenomeni di degrado del patrimonio dovuti a un utilizzo massivo, a quelli provocati dalla mancanza di manutenzione, dalle modifiche ai centri cittadini per soddisfare la domanda turistica, all'abbandono dei territori. La valorizzazione sostenibile dei territori marginali e delle loro risorse permetterebbe lo sviluppo delle comunità che li abitano e un maggiore equilibrio nella distribuzione dei flussi turistici con benefici per tutti.

Infine, il terzo tema affrontato riguarda il ruolo del turismo sostenibile nel rilancio delle zone periferiche, cioè delle Aree interne. Ad esse è dedicata la SNAI, che include i dibattiti precedenti e li applica concretamente: essa individua, infatti, nella valorizzazione turistica sostenibile uno strumento per favorire lo sviluppo dei territori considerati. L'inclusione dei principi di sostenibilità nella strategia si spiega con la necessità di evitare che il turismo possa avere impatti negativi su territori che presentano diverse fragilità. Al contrario, il turismo deve essere una leva per la risoluzione dei problemi strutturali che colpiscono le Aree Interne. Il turismo può, infatti, funzionare come leva per altri settori a esso collegati e innescare processi di sviluppo di un intero territorio.

Al fine di affrontare in maniera necessariamente sintetica, ma il più possibile sistematica, i discorsi sopracitati, la tesi è strutturata in tre capitoli. Il primo fornisce un quadro teorico del concetto di sviluppo sostenibile, partendo dall'idea generale di sostenibilità, soffermandosi poi su quella di sviluppo sostenibile e sui modi per concretizzarlo nel settore turistico. L'obiettivo di questa parte è identificare le motivazioni che rendono necessario il rispetto dei principi di sostenibilità e delineare le tipologie di azioni da intraprendere nella pianificazione turistica. Il secondo capitolo presenta un'analisi della distribuzione delle risorse turistiche e dei flussi turistici sul territorio italiano per far emergere la presenza di un potenziale turistico ancora non totalmente espresso. Infine, il terzo capitolo si concentra

sull'analisi del caso delle Aree interne per dimostrare come lo sviluppo turistico in queste zone possa portare benefici all'intera comunità, se gestito in ottica sostenibile. Si porrà particolare attenzione al Piano Strategico di Sviluppo del Turismo e alla Strategia Nazionale per le Aree Interne: nel primo le Aree interne sono individuate come una delle chiavi per diversificare l'offerta turistica italiana, nella seconda il turismo è indicato come uno degli elementi cruciali per stimolare la ripresa di queste zone. Entrambi condividono la visione della sostenibilità come valore fondamentale.

Come trattato nella conclusione, questo lavoro mette in evidenza l'impatto positivo dello sviluppo turistico sostenibile nelle Aree interne. Questo infatti contribuisce allo sviluppo complessivo di una zona creando posti di lavoro, finanziando la conservazione e la manutenzione delle risorse e delle infrastrutture e rilanciando i settori collegati al turismo. Inoltre, tali benefici ricadono anche sull'intero territorio italiano, dal momento che permettono la riduzione dei costi dovuti all'abbandono di queste aree.

CAPITOLO 1: La sostenibilità e il turismo sostenibile

1.1. La sostenibilità: un concetto aperto

Il concetto di sostenibilità presenta numerose definizioni che si basano sull'idea di equilibrio e di uso ottimale delle risorse disponibili. Nessuna di queste, però, è universalmente accettata. Infatti, le definizioni stesse dei concetti di equilibrio e di uso ottimale sono controverse, come sottolineato da Hall *et al.* (2015, p. 2).

“Sustainability is an ‘essentially contested concept’; that is, a concept the use and application of which is inherently a matter of dispute. The reason for this is the degree to which the concept is used to refer to a ‘balance’ or ‘wise’ use in the way in which natural resources are exploited. The appropriateness of such an approach and the very way in which ‘wise use’ is defined will depend on the disparate values and ideologies of various stakeholders”.

La mancanza di una definizione univoca ha importanti implicazioni pratiche: essendo un concetto ambiguo, ognuno può interpretarlo e applicarlo in modo diverso. Ciò “consente la compresenza di molteplici vie e strade per il conseguimento di obiettivi di sostenibilità, influenzate a loro volta da specifiche situazioni, aspirazioni e priorità definite alla scala locale” (Dansero e Bagliani, 2011, p.199). Inoltre, la valutazione dei risultati ottenuti a partire da un concetto così sfumato è un'operazione complessa. Essa è basata su indicatori ambigui e scarsamente confrontabili.

Definizioni più precise possono essere date in riferimento a specifici contesti, “abbandonando la pretesa di assegnare al concetto una portata troppo generale” (*Ibidem*, p.194). Infatti, il concetto di sostenibilità è multidimensionale e comprende molteplici ambiti (economico, ambientale, demografico, sociale, geografico, culturale e politico). Esso può essere quindi analizzato in base a diverse dimensioni, ciascuna delle quali fornisce una declinazione specifica del concetto generale. Ad esempio, la sostenibilità ambientale è “rappresentata dai limiti ecologici relativi all'assorbimento di rifiuti e inquinanti”; quella economica si occupa di “mantenere un'efficiente allocazione e gestione delle risorse”; quella sociale della “distribuzione del reddito e della ricchezza” (*Ibidem*, pp.192-193) a livello nazionale, internazionale e intergenerazionale.

Inoltre, la compresenza di più termini come sostenibilità e sviluppo sostenibile, spesso usati in modo interscambiabile, complica ancora di più i discorsi: essi infatti non possono essere considerati sinonimi. Come sottolineato da Liu (2003) il concetto di sostenibilità è basato su condizioni stabili, mentre quello di sviluppo sostenibile sul processo di cambiamento di tali condizioni.

“‘sustainability’ is broadly considered state-focused which implies steady life conditions for generations to come; ‘sustainable development’ is more process-oriented and associated with managed changes that bring about improvement in conditions for those involved in such development”.

(Liu, 2003, pp.460-461)

I cambiamenti che avvengono in questo processo dinamico mirano a soddisfare i bisogni delle persone e a migliorare le loro possibilità nel presente e nel futuro.

1.2. Lo sviluppo sostenibile

Come anticipato, il concetto di sviluppo sostenibile non può essere ridotto a semplice sinonimo di sostenibilità. Esso nasce dalla volontà politica di far coesistere crescita economica e tutela dell’ambiente, e diventa il “paradigma di riferimento per le politiche ambientali e territoriali” (Dansero e Bagliani, 2011, p.188). La sostenibilità viene accostata al concetto di sviluppo a partire dagli anni Settanta, nel momento in cui aumenta la consapevolezza degli impatti negativi della crescita economica sull’ambiente e degli insuccessi delle politiche di sviluppo allora vigenti. Infatti, il concetto di sviluppo sostenibile “has emerged in an attempt to reconcile conflicting value positions with regard to the environment and the perception that there is an environmental problem which requires a solution” (Hall *et al.*, 2015, p.2). Da questa riflessione nasce, a livello internazionale, un dibattito che si concentra sulle relazioni tra ambiente e sviluppo e che ha come colonne portanti due grandi conferenze ONU: la Conferenza di Stoccolma (1972) e quella di Rio de Janeiro (1992). Queste due conferenze rimangono la base del discorso sullo sviluppo sostenibile, esito ancora attuale di una questione aperta (Dansero e Bagliani, 2011).

La Conferenza di Stoccolma è stato il primo momento di confronto globale sui problemi ambientali e in particolare sull’inquinamento derivante dall’industrializzazione. Ne derivò l’idea di “un sistema mondiale interrelato, sottoposto a una serie di vincoli comuni a tutti i paesi” (*Ibidem*, pp.185-186). A livello concreto, il risultato principale è stato la creazione

dell'UNEP (*United Nations Environment Programme*), agenzia ONU specializzata nella tutela ambientale, da subito privata di poteri operativi e osteggiata dalle altre agenzie ONU (*Ibidem*).

Vent'anni dopo, l'Earth Summit di Rio de Janeiro si è posto un obiettivo ambizioso: definire un piano di sviluppo sostenibile a livello globale. Infatti, i Paesi del Nord industrializzato, che stavano sperimentando le ormai disastrose conseguenze di uno sviluppo non regolamentato e orientato a una crescita illimitata, tentarono di convincere i Paesi del Sud del mondo ad adottare una migliore gestione delle risorse. Questi ultimi si opposero alle pretese dei Paesi del Nord, in quanto avrebbero compromesso la loro crescita economica. Di conseguenza, i risultati ottenuti furono deboli. Risultati migliori avrebbero richiesto un cambiamento nei rapporti tra gli stati. Da questo dibattito scaturì l'Agenda 21, un programma d'azione per lo sviluppo sostenibile nel XXI secolo, volontario e non vincolante. Alla Conferenza di Rio si deve comunque la definitiva affermazione del concetto di sviluppo sostenibile (*Ibidem*).

Tale concetto era stato precedentemente elaborato dalla World Commission on Environment and Development (WCED), nel rapporto "*Our common Future*". Anche conosciuto come rapporto Brundtland (1987), esso "set the trajectory of sustainable development discourse to the present-day" (Hall *et al.*, 2015, p.25). Tra le molteplici definizioni che vengono date a questo concetto, si trova la più conosciuta:

"Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.

It contains within it two key concepts:

- the concept of 'needs', in particular the essential needs of the world's poor, to which overriding priority should be given; and
- the idea of limitations imposed by the state of technology and social organization on the environment's ability to meet present and future needs".

(Brundtland, 1987, p.37)

Lo sviluppo sostenibile consiste, quindi, nel gestire le risorse in modo equo nel presente, affinché anche le generazioni future possano trarne beneficio. Tale definizione si basa sui concetti generici di limite e di bisogno, che variano nel tempo e nello spazio, e può essere dunque adattata alle necessità locali (Dansero e Bagliani, 2011). Di conseguenza manca, anche in questo caso, una definizione univoca e questo limita la possibilità di giungere ad applicazioni di successo.

Inoltre, il concetto presenta un'ambiguità di fondo insita nella contraddizione tra sviluppo e sostenibilità. Questa appariva evidente già nel rapporto Brundtland, in cui la WECD utilizzava una connotazione economica del termine sviluppo, sottolineando come “the international economy must speed up world growth while respecting the environmental constraints” (Brundtland, 1987, p.66). Tuttavia, la WECD non aveva considerato le criticità di un tale approccio: l'espansione e la liberalizzazione dell'industria globale anche a danno dei paesi più poveri. Ad oggi “the achievement of sustainable development via economic growth strategies, even if they constitute so-called green growth, appears extremely difficult if not impossible” (Hall *et al.*, 2015, p.28). Lo sviluppo sostenibile cerca di unire i diversi obiettivi dei due concetti, puntando “indistintamente alla tutela dei bisogni della specie umana, al mantenimento della crescita economica, alla conservazione del capitale naturale o a tutti e tre gli obiettivi contemporaneamente” (Dansero e Bagliani, 2011, p.194). La presenza di obiettivi non sempre conciliabili mina l'efficacia pratica di questo concetto, già indebolita dalla mancanza di indicazioni condivise sulle azioni da intraprendere.

Successivamente al rapporto Brundtland, il concetto di sviluppo sostenibile è evoluto e si è strutturato in tre dimensioni o pilastri interdipendenti: sostenibilità economica, sociale e ambientale. La sostenibilità economica riguarda la prosperità e la gestione dei costi delle attività economiche, cioè la situazione delle imprese e la loro sopravvivenza a lungo termine. La sostenibilità sociale è orientata al rispetto dei diritti umani e alle pari opportunità. Questa dimensione pone l'accento sul problema della povertà e sul rispetto delle comunità locali e delle loro culture. Infine, la sostenibilità ambientale si occupa della gestione delle risorse, in particolare quelle non rinnovabili o strategiche. Nell'ottica di uno sviluppo sostenibile è necessario considerarli in modo interrelato (UNEP e UNWTO, 2005).

1.2.1. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

Nel 2000 le Nazioni Unite adottano la Dichiarazione del Millennio, con l'obiettivo di ridurre la povertà estrema nei 15 anni seguenti. Declinata in 8 Obiettivi di sviluppo del Millennio, questa ha prodotto grandi risultati in direzione dell'uguaglianza, nonostante la permanenza di ampie disparità. Su questa base, integrata dalla consultazione di stakeholders pubblici e privati, nel 2015 l'Assemblea Generale dell'ONU approva l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'obiettivo di questo documento è “achieving sustainable development in its three dimensions – economic, social and environmental – in a balanced and integrated manner” (UN General

Assembly, 2015, p.3). Costituita da 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Immagine 1), l'Agenda si presenta come un piano per "stimulate action over the next 15 years in areas of critical importance for humanity and the planet" (*Ibidem*, p.1). Gli obiettivi proposti sono generali e universalmente validi, come l'eliminazione della povertà, la promozione della pace e la protezione del pianeta. L'Agenda è stata approvata da tutti i Paesi, i quali si sono impegnati ad applicarla a livello locale, tenendo conto del loro livello di sviluppo e della necessità di coinvolgere il settore privato.

Immagine 1: I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile



Fonte: United Nations - ONU for Italy <https://unric.org/it/agenda-2030/>

Per quanto concerne, nello specifico, l'ambito di questa tesi, gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile "have become focal points for the study of tourism's contribution to sustainable development and the sustainability of tourism overall" (Hall, 2019, p.2). Infatti, l'Agenda ha come obiettivo la promozione del turismo sostenibile per il suo fondamentale contributo "to a broader notion of sustainable development" (Hall, 2019, p.7). È interessante osservare come il turismo possa contribuire al raggiungimento di tutti gli obiettivi dell'Agenda, e in modo specifico agli obiettivi Consumo e produzione responsabili, Lotta al cambiamento climatico, Sconfiggere la povertà, Istruzione di qualità, Lavoro dignitoso e crescita economica. La sola crescita del turismo come fenomeno commerciale non permette però il raggiungimento di tali obiettivi, "instead attention needs to be paid to the social, economic and political processes behind development" (Hall, 2019, p.9).

1.3. Lo sviluppo turistico sostenibile

I principi dello sviluppo sostenibile possono essere applicati a qualsiasi forma di turismo in qualsiasi luogo (UNEP e UNWTO, 2005), poiché “Few tourism products are inherently unsustainable. In almost all cases, impact depends on the nature and location of the development and operation” (*Ibidem*, p.64). L’applicazione dei principi di sostenibilità in campo turistico garantisce la sopravvivenza nel tempo di una destinazione. In effetti, come affermato dall’UNWTO e dall’UNDP “Evidently, if tourism is not well managed, it can have a negative impact on people, the planet, prosperity and peace” (UNWTO e UNDP, 2017, p.29). L’impatto del turismo su una destinazione non è, quindi, sempre positivo: se da un lato, contribuisce alla crescita economica e genera occupazione, dall’altro lato questa è spesso poco remunerata; inoltre la pressione turistica può portare ad un aumento dell’inquinamento e ad un impoverimento delle risorse ambientali (UNEP e UNWTO, 2005). Quando questi danni diventano ingenti possono provocare la perdita di valore della destinazione come prodotto turistico. Sul lungo termine uno sviluppo turistico non sostenibile rischia quindi di distruggere le stesse risorse di cui si nutre. Di conseguenza la sostenibilità si configura come “a strong element of self interest” (*Ibidem*, p.10), cioè come l’elemento che permette a una destinazione turistica di sopravvivere nel tempo.

Per le imprese che operano nel settore turistico, l’integrazione dei principi dello sviluppo sostenibile alle loro attività è un meccanismo di creazione di valore. “Indeed, sustainability itself is strongly positioned as an economic or competitive value rather than an ethical or environmental one” (Hall, 2019, p.7). La sostenibilità acquisisce quindi un significato principalmente economico, diventando un vantaggio competitivo per una destinazione e migliorando la *consumer experience* del turista, come sottolineato nel documento pubblicato da UNWTO e UNDP *Tourism and the Sustainable Development Goals – Journey to 2030*.

“There is little awareness of the economic benefits of sustainability [...] on how increased efforts and investment in sustainable business operations can significantly boost competitiveness and profitability, which, in turn, increases customer satisfaction given the growing demand for tourism with a positive impact on destinations and local communities”.

(UNWTO e UNDP, 2005, pp.56-57)

La sostenibilità è sempre più spesso riconosciuta come elemento di base di una destinazione di qualità. Nel progettare un viaggio, il turista considera anche le condizioni di vita della

comunità che lo accoglierà: queste saranno migliori nel caso in cui la comunità abbia sviluppato un turismo sostenibile. Inoltre, se la comunità locale ha cura dell'ambiente in cui vive, dedicherà, probabilmente, maggiori cure anche all'accoglienza dei turisti. La comunità stessa poi, traendo un beneficio economico dal turismo, sarà una comunità ospitale (Liu, 2003; UNEP e UNWTO, 2005). In realtà la sostenibilità non è il primo elemento analizzato nella scelta di una destinazione. Nonostante ciò, essa diventa cruciale nel momento in cui il turista ha un giudizio equivalente su fattori come clima o prezzo nelle altre destinazioni prese in considerazione (UNEP e UNWTO, 2005).

Nella maggior parte dei casi il turismo non può essere pienamente sostenibile, in quanto comporta necessariamente il consumo di risorse non rinnovabili (Hall *et al.*, 2015). Per quanto riguarda alcuni ambienti naturali, la strategia di conservazione più adeguata sarebbe quella di allontanare ogni forma di turismo, ma questo ostacolerebbe la crescita economica della comunità che li fruisce. Si cerca, quindi, di costruire le infrastrutture e i servizi collegati al turismo in modo da non degradare l'ambiente in cui si inseriscono o entrare in conflitto con i valori locali. Lo sviluppo turistico sostenibile permette quindi, parallelamente, una crescita economica e un buon livello di conservazione del territorio (*Ibidem*). Come sottolineato da Hall *et al.*, questo concetto risolve parzialmente il conflitto tra il valore della sostenibilità ambientale e la necessità di uno sviluppo economico e sociale.

“In tourism policy terms, sustainability is primarily seen as being ‘environmental’ and development as ‘economic’ (and to a lesser extent ‘social’) and the concept of sustainable tourism or sustainable tourism development aims to mitigate the paradox between them”.

(Hall *et al.*, 2015, p.26)

Il successo di una destinazione turistica dipende spesso dalla qualità delle sue risorse, la maggior parte delle quali necessitano di continui interventi di conservazione. Molte volte alla base di questi interventi vi sono motivazioni legate alla trasformazione o allo sviluppo di un territorio come destinazione turistica. “The need to find more financial resources to support conservation is a worldwide issue” (UNEP e UNWTO, 2005, p.13). Una parte delle risorse monetarie incassate da attività turistiche, tramite biglietti d'ingresso e concessioni, risponde a questa esigenza. Come evidenziato dall'UNEP e dall'UNWTO (p. 14)

“Tourism can become a force for more sustainable land management in all parts of the world by providing an additional or alternative form of livelihood

for farmers and rural communities that is dependent on well maintained natural resources”.

Il turismo, quindi, sfrutta le risorse di un territorio ma può anche diventare il motivo della loro tutela e conservazione, se gestito secondo principi di sostenibilità.

Lo sviluppo turistico sostenibile deve essere inteso come un processo continuo in cui gli impatti negativi del turismo vengono ridotti e quelli positivi esaltati, tenendo conto delle necessità di tutti gli stakeholders coinvolti (imprese turistiche, ambientalisti, comunità locali, turisti). Secondo la definizione dell’UNWTO infatti il turismo sostenibile è “Tourism that takes full account of its current and future economic, social and environmental impacts, addressing the needs of visitors, the industry, the environment and host communities” (*Ibidem*, p.12). Esso quindi pone attenzione ai tre pilastri dello sviluppo sostenibile, declinati in chiave turistica. Per quanto concerne la sostenibilità ambientale, si auspica un uso ottimale delle risorse ambientali, in modo da poter contemporaneamente utilizzarle per scopi turistici e conservarle; riguardo alla sostenibilità sociale, viene sottolineata la necessità di rispettare le comunità locali con il loro patrimonio culturale e i loro valori tradizionali e di contribuire alla tolleranza interculturale; infine, a livello economico è fondamentale assicurare un’equa distribuzione, tra gli stakeholders coinvolti, dei benefici, tra i quali emergono la possibilità di avere un impiego stabile, di guadagnare e di fruire dei servizi disponibili (*Ibidem*).

1.3.1. Pianificare lo sviluppo turistico sostenibile

Al fine di raggiungere uno sviluppo turistico sostenibile sono necessari interventi di pianificazione che tengano conto di tutti gli impatti ambientali, economici e sociali provocati dal turismo sulla destinazione nel corso del suo ciclo di vita, come affermato dall’UNEP e dall’UNWTO. Per l’adozione di politiche efficaci bisogna, inoltre, considerare che i diversi livelli di sostenibilità sono interconnessi, e di conseguenza che le politiche di sostenibilità ambientale avranno impatti anche sul piano sociale ed economico, e viceversa. Anche se spesso si considerano unicamente gli elementi ambientali ed economici, “it has long been recognised that designing interventions and policies without considering the role of existing institutions or societal responses will likely lead to policy failure” (Hall, 2019, p.7). La prima fase della realizzazione di un piano di sviluppo è infatti l’analisi del contesto turistico della

destinazione. Questa è seguita dall'identificazione degli obiettivi e dallo sviluppo di politiche adeguate, come indicato da UNEP e UNWTO (2005, p.60).

“Three stages can be identified in the formulation of a strategy:

- Analysing conditions, problems and opportunities.
- Identifying objectives and making strategic choices.
- Developing policies and action programmes.”

L'obiettivo di una pianificazione in chiave sostenibile è ridurre i danni provocati dal turismo sull'ambiente e sulla società e, allo stesso tempo, massimizzare le ricadute positive sull'economia locale e conservare il patrimonio. In passato molte strategie turistiche analizzavano la questione della sostenibilità in una sezione a parte, in cui erano elencati i possibili impatti ed eventuali proposte per ridurli. Questo non è sufficiente per uno sviluppo turistico sostenibile, infatti “the whole strategy should be based on principles of sustainable development” (*Ibidem*, p.54). In particolare una strategia per lo sviluppo sostenibile dovrebbe identificare obiettivi specifici e derivare da un processo partecipativo che coinvolga direttamente gli stakeholders, in modo da garantire il loro interesse nell'attuazione di tali strategie (*Ibidem*).

Per raggiungere risultati concreti è cruciale la coesistenza di una pianificazione turistica locale e di una nazionale. Queste devono essere complementari, anche se “tourism strategies at these two levels may vary in their focus” (*Ibidem*, p.56-57). I piani nazionali si occupano di creare un ambiente favorevole allo sviluppo turistico sostenibile, mentre quelli locali analizzano opportunità e limiti presenti in un determinato territorio, definendo obiettivi precisi e appropriati. È quindi necessario un approccio *place-based*, cioè un lavoro che si basi sulla situazione concreta della destinazione. Infatti, a causa della grande diversità di situazioni in cui il turismo si sviluppa, è impossibile determinare un unico modello per la realizzazione di politiche sostenibili (*Ibidem*).

Le istituzioni internazionali specializzate in ambito turistico hanno però elaborato delle linee guida e degli strumenti che possono essere utilizzati nella stesura di un piano di sviluppo sostenibile. “However, the selection of policy indicators is not a neutral device and instead tends to favour certain instruments and interventions over others” (Hall *et al.*, 2015, p.27). Il lavoro degli organismi internazionali si concentra prevalentemente sugli aspetti economici e sulla coordinazione tra enti pubblici. Gli indicatori stessi pongono l'accento sulla crescita

economica della destinazione. Lo sviluppo non implica, però, sempre la crescita economica, ma è un processo in cui vengono realizzati obiettivi specifici che coinvolgono gli elementi presenti in un determinato territorio (Liu, 2003). I fatti dimostrano che le strategie basate sulle dinamiche economiche del mercato non permettono uno sviluppo sostenibile e che, al contrario, sarebbe necessario adottare dei cambiamenti radicali al punto da rivoluzionare l'economia globale (Hall, 2019). A livello internazionale appare, quindi, chiaro come le azioni intraprese negli ultimi anni dall'UNWTO con il settore privato e altri stakeholders non abbiano prodotto la svolta sostenibile auspicata (UNWTO e UNDP, 2017).

Gli organismi istituzionali hanno un ruolo chiave sia a livello locale che nazionale. In primo luogo questo dipende dal fatto che il patrimonio culturale e naturale su cui il turismo si basa sia generalmente di proprietà pubblica. In secondo luogo, agli organi governativi spetta il compito di coordinare le imprese che agiscono in questo mercato frammentato (UNEP e UNWTO, 2005) e di introdurre leggi per regolamentarlo e velocizzare l'adozione di pratiche sostenibili. Per mettere in pratica in modo diffuso i principi dello sviluppo sostenibile è necessario l'impegno da parte sia dei maggiori player, sia delle piccole e medie imprese (PMI). "Large companies may be more likely to have the means to sustain investment and resources for green operations" (UNWTO e UNDP, 2017, p.56). Al contrario spesso le PMI non possiedono i mezzi per iniziare una transizione sostenibile e necessitano quindi di incentivi finanziari.

Il coinvolgimento di tutti gli stakeholders, anche coloro che abitualmente non rientrano nelle governance del turismo, è tradizionalmente realizzato tramite strutture, come gli enti turistici (Hall *et al.*, 2015). Si tratta di agenzie governative, utili ad assicurare il dialogo e il coordinamento, che riuniscono delegazioni delle autorità locali e del settore privato. Sarebbe però necessario costruire strutture multi-stakeholder più rappresentative di tutte le parti interessate: non solo del mondo istituzionale e delle società private che operano sul mercato, ma anche dei turisti stessi, e della comunità che subisce gli impatti del turismo. Nel caso in cui in una destinazione coesistano comunità diverse, queste andrebbero tutte consultate e coinvolte nel processo di pianificazione (UNWTO e UNDP, 2017). Inoltre, in ogni comunità, andrebbe considerata la compresenza di persone con status e livello di potere diverso (Liu, 2003). Si realizzerebbero così delle vere strutture partecipative, all'interno delle quali acquisisce valore la comunità locale, con i suoi diversi punti di vista e conoscenze (Hall, 2019).

Un'altra strategia governativa molto sfruttata è quella del partenariato pubblico-privato, in cui organismi pubblici e privati si impegnano a lavorare insieme, in questo caso per finanziare lo sviluppo turistico sostenibile. "Although public-private partnerships have long been criticised in a tourism context for their capacities to exclude local stakeholders, they remain a favoured governmental strategy for tourism development" (*Ibidem*, p.8). Nonostante permettano di coinvolgere più attori, queste non costituiscono processi di pianificazione partecipativa, bensì realtà in cui dominano dinamiche relazionali di tipo top-down. Spesso infatti impongono una visione conservatrice e non allineata a quella dei piani di sviluppo nazionali.

Il coinvolgimento della comunità nello sviluppo del turismo è di difficile realizzazione: i vari stakeholders hanno, infatti, interessi diversi relativi al turismo. La completa integrazione di molteplici posizioni è, quindi, praticamente impossibile per la maggior parte delle destinazioni. Inoltre, "the needs of one group may take precedence over those of the others in development decisions depending on the specific circumstances of each destination" (Liu, 2003, p.467). Tuttavia, nell'obiettivo di uno sviluppo sostenibile a lungo termine non ci possono essere gruppi costantemente subordinati, poiché tutti devono avere la stessa importanza. Senza il tentativo di trovare punti di contatto tra posizioni discordanti, la probabilità che lo sviluppo turistico sia davvero sostenibile è molto bassa. I gruppi sociali più svantaggiati che vengono esclusi dalla pianificazione sviluppano una loro visione a breve termine dell'attività turistica, volta a compensarne gli impatti negativi. Infatti, "poverty encourages unsustainable practices in order to seek quick returns to meet immediate needs" (*Ibidem*, p.466).

Una strategia di sviluppo efficace richiede infine un monitoraggio costante dei risultati ottenuti, basato su una pianificazione precisa. L'obiettivo della verifica è tenere traccia dei progressi per poter eventualmente introdurre misure correttive. "The definition and use of indicators of sustainability is therefore a central component of the planning and management process" (UNEP e UNWTO, 2005, p.72). Questi devono essere identificati sulla base degli obiettivi del piano e devono permettere la comparazione dei dati con quelli di altri periodi storici e di altre destinazioni. Non esistono però strumenti universali con cui le imprese e le destinazioni possano controllare il loro avanzamento e i loro progressi (UNWTO e UNDP, 2017). L'UNWTO ha formulato centinaia di indicatori, e ogni destinazione può scegliere quelli che ritiene più adeguati o identificarne ulteriori (UNEP e UNWTO, 2005).

1.3.2. Criticità nella realizzazione di un turismo sostenibile

“It has long been recognised that the various elements of sustainability affect the capacity of public policy-making to provide effective sustainable tourism outcomes” (Hall *et al.*, 2015, p.6). I numerosi elementi da tenere in considerazione rendono la costruzione di una pianificazione efficace un processo estremamente complesso. I problemi legati alla sostenibilità possono, infatti, essere risolti solamente considerando tutte le variabili che li compongono. Un esempio sono le ampie scale temporali nelle quali si sviluppano i fenomeni ambientali che si estendono al di là di un singolo piano di sviluppo. Queste rendono necessaria una visione di lungo termine e una pianificazione del modo in cui proseguire nel tempo i progetti a breve termine iniziati (UNEP e UNWTO, 2005).

“Tourism development is both supply-led and demand-driven” (Liu, 2003, p.462). Nonostante ciò, la gestione della domanda viene spesso tralasciata, in quanto si ritiene che l’aumento dei flussi turistici a livello globale si traduca in un incremento dei turisti per destinazione. Nella realtà la domanda turistica fluttua frequentemente, in relazione sia alle condizioni ambientali che ad eventi esterni come attentati terroristici. Pur essendo la gestione della domanda più complicata della gestione delle risorse, il suo monitoraggio permette di controllare i flussi turistici. Infatti, attraverso campagne di sensibilizzazione e di promozione si può “channel tourist demand to places that are more impact-resilient, such as urban and seaside built environments rather than to more fragile wilderness areas” (*Ibidem*, p.463). Inoltre, grazie alle politiche di gestione dei visitatori si può ridurre la stagionalità e quindi la congestione delle destinazioni. Promuovendo i viaggi fuori stagione o le destinazioni alternative le oscillazioni della domanda diminuiscono con conseguenze positive sulla sostenibilità (Hall *et al.*, 2015). Flussi turistici meno stagionali permettono, infatti, un uso più efficiente di risorse e infrastrutture e una maggiore stabilità nei posti di lavoro (UNEP e UNWTO, 2005).

CAPITOLO 2: La distribuzione turistica sul territorio italiano

2.1. La concentrazione dei flussi turistici

Il territorio italiano presenta un ricco patrimonio materiale e immateriale diffuso, che offre enormi potenzialità turistiche non ancora completamente espresse. Infatti, nonostante l'ampia distribuzione delle risorse turistiche, "le visite sono ancora troppo concentrate su alcuni siti di straordinario valore ma soggetti a una forte pressione" (MiBACT, 2017, p.8). Negli ultimi anni, l'espansione del turismo culturale, che per sua natura si addensa attorno a un numero ristretto di destinazioni, ha causato un ulteriore aumento della concentrazione dei flussi turistici (Petrella *et al.*, 2019). In sole quattro regioni – Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio – si concentrano oltre il 60% degli arrivi, dato che si spiega con la presenza in tali regioni delle top destination italiane: Roma, Venezia, Firenze e Milano. Questa concentrazione dei flussi provoca, in alcuni casi, conseguenze negative sulle comunità locali, come sottolineato da Petrella *et al.* (2019, p.9):

"il fenomeno del sovraturismo è fonte di crescente preoccupazione soprattutto per le aree intensamente inurbate, dove esso pone problemi non solo di salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale, ma spesso incide direttamente sulle infrastrutture e sul tessuto urbano, a discapito delle condizioni materiali di benessere della popolazione residente".

Al di là dei fenomeni di sovraturismo, sul territorio italiano si trovano ancora aree in cui il settore turistico è sottodimensionato rispetto alle risorse presenti. Questo appare evidente soprattutto nel Sud, dove il turismo culturale sembra presentare margini di miglioramento, "nonostante la presenza in quel territorio di notevoli siti di interesse artistico e archeologico" (Petrella *et al.*, 2019, p.76). Come affermato nel capitolo precedente, per ridurre gli impatti negativi e promuovere uno sviluppo turistico sostenibile, è necessario anche valorizzare tali destinazioni alternative. Differenziando l'offerta turistica si può ridurre la stagionalità e la concentrazione dei flussi e quindi riequilibrare le destinazioni (*Ibidem*). A questo proposito, anche il MiBACT sostiene che

"Il principio della sostenibilità prescrive infatti di adottare strategie e azioni in grado di indurre una differenziazione dei "carichi" turistici territoriali in base al livello di maturazione delle singole destinazioni [...]. L'offerta turistica delle

destinazioni prevalenti sarà integrata da (e connessa con) l'offerta di territori e prodotti emergenti”

(MiBACT, 2017, p.57)

In Italia, è auspicabile, quindi, la valorizzazione integrata dei territori, anche attraverso la creazione di percorsi di visita sostenibili, basati sui cammini, sul cicloturismo, sull'enogastronomia (*Ibidem*).

La concentrazione dei flussi attorno alle grandi città d'arte non riflette la distribuzione delle strutture ricettive. Queste infatti sono diffuse su tutto il territorio e in particolare nelle città di medie dimensioni, seguendo la distribuzione delle aree di interesse turistico. Ne deriva un'incongruenza tra la distribuzione dei posti letto e le presenze turistiche. In generale “l'offerta si è gradualmente rivelata sovradimensionata rispetto alla domanda” (Petrella *et al.*, 2019, p.73). Domanda e offerta di strutture ricettive sono allineate nei periodi di alta stagione, ma, in presenza di una stagionalità dei flussi turistici molto marcata, mostrano un ampio divario nei periodi di bassa stagione. In questo caso, una grande parte della capienza resta inutilizzata per molti mesi all'anno. Nel Nord le strutture turistiche sono maggiormente sfruttate, grazie a una minore stagionalità; nel Sud la loro capienza è sovradimensionata nei periodi di bassa stagione. Differenziando l'offerta e attirando diverse tipologie di turisti, si può diminuire la variabilità delle presenze turistiche tra alta e bassa stagione. In questo modo si riduce la concentrazione dei flussi, che si distribuiscono in modo più uniforme, e, di conseguenza, la necessità di un numero di posti letto sovradimensionato per lunghi periodi (*Ibidem*).

2.2. L'ampia diffusione geografica delle risorse turistiche

Il territorio italiano si caratterizza per l'ampia distribuzione geografica dei siti di interesse turistico e vanta un patrimonio unico a livello mondiale per ricchezza e varietà. A testimonianza di questo, l'Italia è il paese che detiene il maggior numero di siti riconosciuti dall'UNESCO come Patrimonio dell'umanità: 55 siti, tra i quali si trovano siti naturali, siti culturali e paesaggi culturali. A questi si sommano i 14 elementi della Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale. Queste risorse materiali e immateriali sono distribuite su tutta la Penisola e contribuiscono allo sviluppo di destinazioni alternative, in quanto nella lista del Patrimonio mondiale sono compresi anche siti non molto frequentati (MiBACT, 2017).

Facendo leva sulle destinazioni più conosciute si possono promuovere i territori circostanti, sviluppando percorsi di visita che utilizzino siti celebri come elemento “da cui partire per conoscere l’enorme patrimonio storico, artistico e paesaggistico diffuso nel territorio” (MiBACT, 2017, p.53). Di conseguenza, le destinazioni note e quelle poco conosciute vengono fruite in modo integrato e i visitatori si distribuiscono su un territorio più vasto. La diffusione dei flussi permette di ridurre la concentrazione turistica e gli impatti negativi che ne derivano e contribuisce allo sviluppo locale delle destinazioni minori. Tale sviluppo deve essere integrato con le risorse economiche e sociali del territorio (*Ibidem*).

Inoltre, le motivazioni di viaggio sono spesso composite e il turista combina elementi tipici della vacanza al mare o in montagna con quelli di una vacanza rurale e di una culturale. La grande varietà di risorse naturali e culturali presenti sul territorio italiano, insieme a elementi caratteristici come la cucina e il Made in Italy, è un tratto distintivo dell’Italia e costituisce un vantaggio competitivo da sfruttare (Petrella *et al.*, 2019). Infatti, “territori contigui possono essere molto differenti per tipologie di patrimoni materiali e immateriali posseduti” (MiBACT, 2017, p.55). La destinazione Italia offre, quindi, la possibilità di unire esperienze di vario tipo per creare prodotti turistici diversificati. Come affermato da Petrella *et al.* (2019, p.9)

“Una strategia di sviluppo che punti sull’integrazione dei contenuti può presumibilmente produrre effetti positivi diffusi a tutte le tipologie di viaggio: quanto maggiore la possibilità di arricchire l’offerta turistica con esperienze culturali, tanto più facile potrebbe essere anche per le vacanze di tipo naturalistico o balneare di mettersi parzialmente al riparo dalla concorrenza di paesi con caratteristiche naturali simili a quelle dell’Italia, ma meno dotati dal punto di vista storicoartistico”.

Il territorio italiano presenta quindi una grande eterogeneità di risorse che rispondono a diverse motivazioni di viaggio e vengono fruite in modo interrelato. La suddivisione che segue semplifica tale complessità, con la finalità di rendere più facile la lettura delle risorse e dunque fornire un quadro immediato della situazione turistica italiana. Il focus è posto su tre categorie: risorse naturali e paesaggistiche, risorse artistiche e culturali, risorse enogastronomiche, alle quali è stata ricondotta la varietà del patrimonio italiano. A tali categorie corrispondono, inoltre le principali ragioni di un viaggio in Italia (Ipsos Public Affairs, 2017).

2.2.1. Risorse naturali e paesaggistiche

Il paesaggio è il risultato di secoli di eventi storici culturali e naturali. Non utilizzato unicamente come “sfondo”, ma posto alla base di beni come i prodotti turistici, li rende inimitabili. L’Italia è caratterizzata da un’ampia varietà di paesaggi che identificano i diversi territori e costituiscono un “attrattore strategico in grado di attirare nuovi flussi e redistribuirli sul territorio, mitigando la polarizzazione verso le destinazioni canoniche” (MiBACT, 2017, p.55). Il potenziale paesaggistico non è del tutto conosciuto e si sviluppa soprattutto nei centri minori, nei territori montani e rurali, nelle aree protette diffuse su tutto il territorio. Sul territorio italiano si trovano 871 aree protette che costituiscono il 10% della superficie terrestre e il 9% di quella marittima. Queste racchiudono un grande patrimonio naturale con l’obiettivo di tutelarlo e rappresentano “un importante connubio tra protezione della biodiversità e sviluppo sostenibile dei territori” (MiBACT, 2017, p.58). Di conseguenza, possono diventare un modello per lo sviluppo di un turismo sostenibile.

L’eterogeneità dei paesaggi viene di seguito semplificata e ricondotta a due tipologie di turismo chiaramente riconoscibili: il turismo montano e quello balneare. Per quanto riguarda il turismo montano, i flussi turistici sono molto concentrati, “con il 90 per cento dei pernottamenti che afferiscono al Nord” (Petrella *et al.*, 2019, p.47). Lo sviluppo di questo prodotto dipende, infatti, dalle caratteristiche ambientali, così come quello del prodotto mare. Il turismo balneare si sviluppa in 15 regioni italiane con livelli di concentrazione minori rispetto a quelli delle vacanze culturali ma comunque rilevanti nel Mezzogiorno e nel Nord Est. Spesso è l’offerta principale dei territori marittimi (MiBACT, 2017): più dei due terzi di questi flussi turistici si concentrano in destinazioni con una scarsa presenza di risorse culturali, nonostante la possibile integrazione con tali risorse nelle regioni meridionali (Petrella *et al.*, 2019). Questo segmento è ormai maturo e dovrebbe costituire il punto di partenza per la costruzione di nuovi prodotti turistici che tengano conto delle specificità e delle risorse di ogni territorio (MiBACT, 2017).

2.2.2. Risorse artistiche e culturali

Come già sottolineato, la motivazione culturale ha un peso crescente nelle scelte dei turisti, i quali spesso desiderano visitare le principali città d'arte e i grandi musei. Le vacanze culturali si concentrano nel Centro Italia che ospita quasi la metà di questi flussi turistici. Ciò avviene come conseguenza della presenza di Roma e Firenze, le cui regioni risultano le più visitate d'Italia per motivazioni culturali. Infatti "le visite presso ognuna delle due prime regioni in termini di visitatori (Lazio e Toscana) risultano appena superiori al 20 per cento del totale" (Petrella *et al.*, 2019, p.59). Importante è anche il ruolo del Nord Est con Venezia, mentre il Nord Ovest e il Sud sono meno frequentati, pur registrando un incremento delle presenze (*Ibidem*). Accanto alle grandi città, in cui hanno sede anche i principali musei, ci sono però numerose risorse artistiche e culturali diffuse su tutto il territorio e non ancora conosciute.

L'Italia presenta un patrimonio museale e archeologico più diffuso rispetto alle altre grandi destinazioni europee e numericamente secondo solo a quello tedesco. Infatti, in più del 30% dei comuni si trova almeno una struttura museale, per un totale di circa 5000 tra musei e aree archeologiche distribuiti in modo irregolare sul territorio (Petrella *et al.*, 2019). Inoltre, tale patrimonio culturale è in continua espansione, con circa 200 nuovi siti inaugurati ogni anno (Intesa San Paolo e ASK Bocconi, 2011). La maggior parte dei musei è piccolo o piccolissimo, di proprietà pubblica o privata; invece i musei statali sono circa un decimo del totale e hanno dimensioni maggiori (Petrella *et al.*, 2019). Nonostante la quantità di musei riduca la concentrazione dei visitatori rispetto ai grandi musei d'Europa, "gran parte dei flussi si indirizzano verso le principali strutture museali e archeologiche" (*Ibidem*, 2019, p.10). Come si può vedere nella Tabella 1, quasi il 15% dei flussi turistici si concentra in soli 5 musei. Inoltre, la maggior parte dei musei italiani ha un numero di visitatori basso. Questo non è interamente spiegabile con la quantità di strutture museali: l'offerta dei piccoli musei è poco conosciuta e spesso mancano itinerari comprendenti più siti. I margini di miglioramento sono quindi ampi (Intesa San Paolo e ASK Bocconi, 2011; Petrella *et al.*, 2019).

Tabella 1: I flussi turistici nei principali musei italiani

	Museo	Città	Visitatori	% su visite totali
1	Parco archeologico del Colosseo	Roma	7.617.649	5,86%
2	Gallerie degli Uffizi	Firenze	4.391.861	3,38%
3	Parco archeologico di Pompei	Napoli	3.935.791	3,03%
4	Galleria dell'Accademia	Firenze	1.704.776	1,31%
5	Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo	Roma	1.207.091	0,93%
			18.857.168	14,5%
Totale visitatori musei italiani			129.946.967	

Elaborazione su dati ISTAT e MiC relativi all'anno 2019

I borghi sono un'altra risorsa da valorizzare maggiormente, a partire dai borghi nominati bandiera arancione dal Touring Club Italiano e da quelli facenti parte del circuito I Borghi più belli d'Italia. I comuni bandiera arancione sono 241 borghi caratteristici dell'entroterra, due terzi dei quali si trovano nel Nord Ovest e nel Centro. Anche in questo caso le presenze turistiche sono concentrate nei primi cinque borghi che ospitano circa il 50% dei turisti diretti a questi siti (Petrella *et al.*, 2019). I Borghi più belli d'Italia sono invece 315 piccoli centri storici, la metà dei quali localizzati nell'Italia centrale, selezionati secondo criteri architettonici, culturali e paesaggistici. Le presenze turistiche nei Borghi della rete sono in crescita, anche per l'anno 2020, a dimostrazione della crescente richiesta di queste destinazioni.

Infine, è importante l'offerta culturale immateriale, soprattutto in ambito musicale e cinematografico. La musica, in particolare quella lirica, può essere integrata "con l'offerta turistica territoriale, con specifico riferimento alla possibilità di fruizione di tale patrimonio presso siti storico-culturali rinomati" (MiBACT, 2017, p.91). Anche il cinema è un elemento di attrazione turistica nei luoghi che sono stati un set cinematografico. Inoltre, permette di "promuovere la destinazione anche in occasione di importanti festival cinematografici internazionali che godono di una grande copertura mediatica e di numerosi visitatori" (MiBACT, 2017, p.91).

2.2.3. Risorse enogastronomiche

L'enogastronomia è una delle motivazioni più frequenti dei viaggi in Italia. Questa tipologia di turismo non include solamente la degustazione e l'acquisto di prodotti tipici ma comprende una pluralità di esperienze legate al cibo come "visite ai luoghi di produzioni – quali aziende vitivinicole, birrifici, frantoi, caseifici, pastifici, –, il recarsi in ristoranti gourmet e storici, [...] partecipare a *cooking class, food tour*" (Garibaldi, 2020, p.14). Data la notorietà della cucina italiana, la varietà del patrimonio culinario e delle aziende produttrici e la presenza di ristoranti e bar storici, il turismo enogastronomico può essere ampiamente valorizzato in Italia, anche come leva per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni, in particolare di quelle minori. Spesso, infatti, le eccellenze enogastronomiche provengono da aree geograficamente marginali e localizzate fuori dai principali centri turistici.

L'Italia presenta l'offerta collegata al turismo enogastronomico più consistente a livello europeo, essendo ai vertici dei seguenti indicatori: "produzioni di eccellenza, aziende vitivinicole, aziende olearie, imprese di ristorazione, musei del gusto, birrifici, beni e Città Creative UNESCO legate all'enogastronomia" (Garibaldi, 2020, p.27). Questi prodotti e servizi sono diffusi in tutto il territorio, con elementi di diversificazione locale. Ad esempio "L'Emilia-Romagna è la regione con il maggior numero di prodotti agroalimentari ad Indicazione Geografica, il Piemonte di vini e [...]La Lombardia vanta il primato nell'offerta ristorativa" (Garibaldi, 2020, p.29). 18 regioni su 20 ospitano musei del gusto con l'obiettivo di tutelare e valorizzare i prodotti tipici. Inoltre, sull'intero territorio nazionale 860 prodotti hanno la certificazione DOP o IGP.

Per quanto riguarda le esperienze legate al turismo enogastronomico e ben consolidate, il turista non percepisce differenze tra esperienze simili, come la visita alle cantine. Di conseguenza, è necessario diversificare l'offerta. A proposito di attività meno comuni, ad esempio le visite ai frantoi o ai birrifici, "è invece auspicabile partire dal garantire una maggiore apertura al pubblico di questi luoghi, stimolando la strutturazione di un'offerta turistica" (Garibaldi, 2020, p.21). Un'altra destinazione del turista enogastronomico sono i mercati, per i quali è necessaria un'opera di riqualificazione e valorizzazione. I prodotti legati alla ristorazione e all'enogastronomia sono dunque innumerevoli e "vivono immersi nel patrimonio storico e artistico dei nostri centri urbani, nel contesto dei quali rappresentano un'interessante testimonianza dell'evoluzione delle antiche tradizioni manifatturiere" (MiBACT, 2017, p.90).

CAPITOLO 3: Il caso delle Aree interne

3.1. Cosa sono le Aree interne

Il territorio italiano è caratterizzato da un'organizzazione policentrica, esito del percorso di industrializzazione avvenuto in molte città, ma non in tutte, nel secondo dopoguerra. Le città che hanno sperimentato una forte crescita economica e demografica sono diventate punti di riferimento per il territorio circostante. Nel contempo, quest'ultimo ha subito un processo di marginalizzazione. Si tratta di un vasto territorio formato da piccoli paesi e borghi in cui sono ancora in atto fenomeni di declino demografico, riduzione del tasso di occupazione e dell'utilizzo del suolo, con un conseguente degrado del loro ricco patrimonio. Sono le Aree interne, prevalentemente montane e alto-collinari, ma fortemente diversificate. Queste aree sono dipendenti dai centri principali per la fruizione di molti servizi, con ricadute negative sulla qualità della vita dei loro abitanti. Non necessariamente, però, sono territori depressi. In alcune aree, grazie alle politiche adottate, "la popolazione è rimasta stabile o è cresciuta; i Comuni hanno cooperato per la produzione di servizi essenziali; le risorse ambientali o culturali sono state tutelate e valorizzate. Dimostrando così la non inevitabilità del processo generale di marginalizzazione" (Barca *et al.*, 2014, p.7).

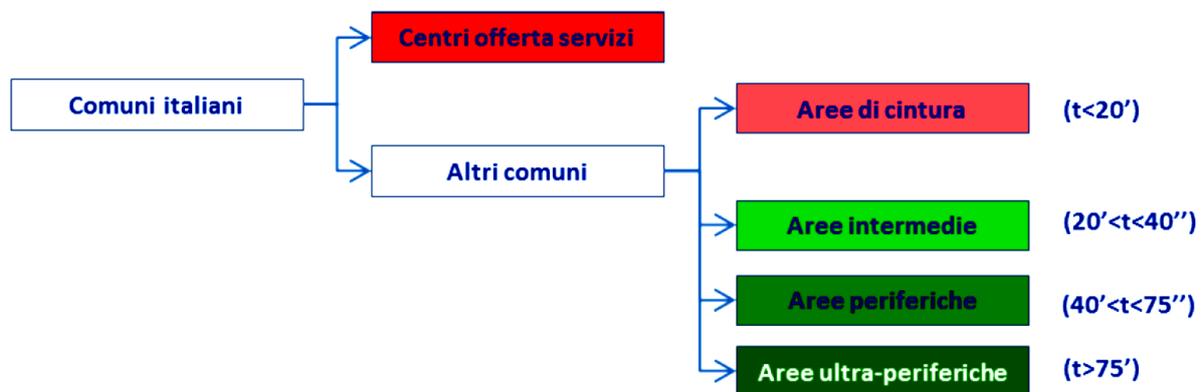
Le Aree interne sono la "parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali" (*Ibidem*, p.24). Tuttavia, tale definizione non è univoca, in quanto non indica una distanza precisa, né quali servizi siano considerati essenziali. Per renderla attuabile, vengono considerati come centri di offerta di servizi essenziali i comuni, o gli aggregati di comuni confinanti, "in grado di offrire simultaneamente: tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello¹ e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver²" (*Ibidem*). Come indicato in Figura 3.1, I restanti comuni sono poi suddivisi in 4 categorie, a seconda del tempo di percorrenza

¹ "L'ospedale sede DEA di I livello rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia. Inoltre assicura le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali" (Barca *et al.*, 2014, p.24).

² Secondo la classificazione di RFI le stazioni Silver sono impianti medio-piccoli, che offrono servizi metropolitani-regionali e di lunga percorrenza con una frequentazione media inferiore a quella delle stazioni medio-grandi Gold (*Ibidem*, pp.24-25).

necessario a raggiungere il centro più vicino. Le zone che distano meno di 20 minuti da un centro sono classificate come aree di cintura. Le restanti tre categorie – aree intermedie, aree periferiche, aree ultra-periferiche – sono le cosiddette Aree interne. Da queste zone, i tempi di percorrenza per raggiungere i servizi essenziali sono sempre maggiori di 20 minuti e, in alcuni casi, superano i 75 minuti, con conseguenze negative sulla qualità della vita della popolazione locale. Questa, pur sperimentando trend demografici negativi, resta numericamente rilevante. Infatti, “vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni” (*Ibidem*, p.7).

Figura 3.1 – Classificazione dei comuni secondo livelli di perifericità



Fonte: Barca *et al.*, 2014, p.26

Le Aree interne italiane “dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere)” (*Ibidem*, p.10). Quindi, anche in virtù della loro estensione territoriale e demografica, hanno un grande potenziale di sviluppo economico. A causa del processo di marginalizzazione di cui sono state protagoniste, però, il loro patrimonio è oggi in gran parte inutilizzato. Questo provoca una mancanza di manutenzione e il conseguente degrado del capitale storico, architettonico e paesaggistico. Il declino demografico è anche alla base dell’impoverimento del patrimonio culturale immateriale, fatto di tradizioni, saperi locali e artigianato. Spesso, inoltre, l’abbandono di un territorio causa fenomeni di dissesto idrogeologico, con costi importanti per l’intera nazione (Barca *et al.*, 2014; MiBACT, 2016; NUUV, 2020).

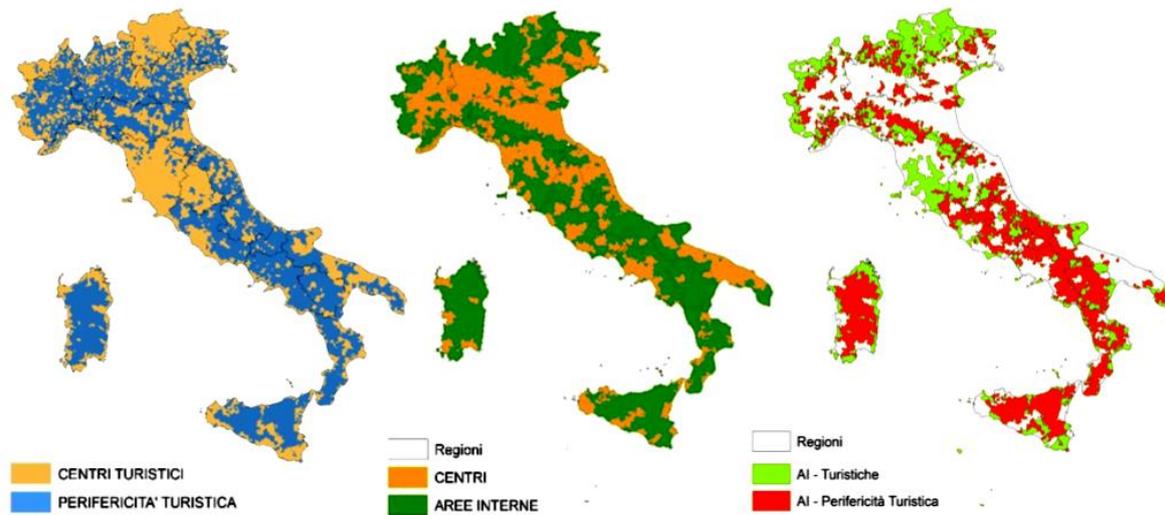
3.2. Aree interne e perifericità turistica

Coerentemente con le caratteristiche locali, il ruolo del turismo nelle diverse Aree interne è eterogeneo: dai centri turistici di primaria importanza e con una grandi dotazioni attrattive come le Dolomiti, alle zone completamente prive di flussi turistici e con una scarsa dotazione di patrimonio. Nel complesso, comunque, “le Aree interne sono già un luogo di offerta e destinazione turistica rilevante” (Cuccu e Silvestri, 2019, p.177). In queste aree si concentra circa la metà dell’offerta ricettiva italiana, e un ricco patrimonio enogastronomico, culturale e paesaggistico composto da siti archeologici, borghi, aree protette, beni UNESCO. Inoltre, si contano nelle Aree interne circa un terzo delle presenze turistiche nazionali con “12 mila presenze ogni mille abitanti, quasi due volte più elevato del valore medio nazionale, con punte massime nell’ultra-periferico” (Cavallo, 2019, p.8).

Per analizzare la distribuzione del turismo in Italia, si può dividere il Paese in centri turistici e zone di perifericità turistica, in base al “peso del turismo in un territorio considerato in termini di ricettività (esercizi ricettivi e posti letto disponibili alla vendita), di flussi turistici (arrivi e presenze negli esercizi ricettivi) e [...] sul mercato del lavoro locale” (*Ibidem*, p.11). Nelle zone di perifericità turistica rientrano i comuni senza strutture ricettive o flussi turistici, quelli con dati turistici inferiori alla media e con un impatto nullo o limitato sull’occupazione. Come appare evidente dalla Figura 3.2, l’Italia presenta ancora ampi territori scarsamente interessati dal fenomeno turistico. Considerata la vastità e la diffusione del patrimonio materiale e immateriale italiano, ci sono dunque grandi margini di miglioramento.

Dal confronto tra la classificazione del territorio in zone di perifericità turistica e quella in Aree interne si possono trarre alcune considerazioni. In Trentino-Alto Adige, in Toscana e in Umbria sono quasi assenti i comuni turisticamente periferici, mentre ampie zone ricadono nelle Aree interne. Al contrario, nella Pianura Padana sono quasi assenti le Aree interne e ci sono ampie zone di perifericità turistica. Nel Centro-Nord dunque non vi è una relazione diretta tra la perifericità rispetto ai servizi di base e la marginalità turistica. Nel Sud, invece, tale relazione è presente: Aree interne e perifericità turistica coincidono quasi sempre (*Ibidem*). Questo può essere motivato dalla più difficile accessibilità delle Aree interne meridionali rispetto a quelle settentrionali, dovuta a un maggior presenza al Sud di aree ultra-periferiche e alla scarsa capillarità della rete autostradale.

Figura 3.2 – Classificazione dei comuni italiani per perifericità turistica e Aree interne



Fonte: Cavallo, 2019, pp.13-14

3.3. Le Aree interne nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo

Il Piano Strategico di Sviluppo del Turismo è il documento di riferimento per la gestione del settore turistico in Italia nei sei anni che intercorrono tra il 2017 e il 2022. Le linee di intervento proposte dal Piano dovrebbero permettere all'Italia di sfruttare meglio la sua potenzialità turistica e, di conseguenza, di rilanciarsi sul mercato turistico internazionale. Il PST si basa sui principi di sostenibilità, innovazione e accessibilità, con l'obiettivo di "promuovere una nuova modalità di fruizione turistica del patrimonio del nostro Paese, basata sul rinnovamento e ampliamento dell'offerta turistica delle destinazioni strategiche e sulla valorizzazione di nuove mete e nuovi prodotti" (MiBACT, 2017, p.8).

Uno dei temi centrali del Piano è dunque la "valorizzazione responsabile del patrimonio territoriale, ambientale e culturale" (*Ibidem*, p.9). In quest'ottica il turismo è un modello sostenibile di sviluppo e di gestione del patrimonio "in grado di produrre benessere economico e sociale anche in territori secondari, di generare coesione sociale e di contribuire all'identità culturale di città e territori, in modo durevole nel tempo" (*Ibidem*, p.41). All'aspetto della valorizzazione territoriale, in particolare, è dedicato il primo dei quattro obiettivi generali del Piano (Figura 3.3): innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale. Per raggiungere questo obiettivo generale si dovrà diversificare l'offerta e valorizzare in modo integrato aree strategiche e destinazioni turistiche emergenti. Tra queste ultime una posizione di rilievo è occupata dalle Aree interne.

Figura 3.3 – Obiettivi generali del PST e principi trasversali



Fonte: Il Piano Strategico del Turismo <https://www.turismo.beniculturali.it/home-piano-strategico-del-turismo/piano-strategico-del-turismo-pst/>

Come anticipato, i territori delle Aree interne ospitano una parte rilevante del patrimonio materiale e immateriale italiano. Nel complesso hanno, quindi, un importante potenziale attrattivo, in gran parte non ancora fruito né conosciuto. Il Piano promuove la costruzione in queste destinazioni di nuovi prodotti turistici sostenibili e integrati con altre risorse locali, come l'agricoltura. Nella valorizzazione turistica di una destinazione, il coinvolgimento di settori produttivi locali ha ricadute positive sull'intera società e permette di innescare processi di sviluppo sostenibile. Come evidenziato nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo (2017, p.10), infatti

“il turismo è basato sul funzionamento di un vasto sistema di interdipendenze produttive (che coinvolge settori molto diversi, dall'agricoltura ai settori manifatturieri, dai trasporti ai servizi), attiva filiere diversificate e può produrre effetti in comparti economici anche molto distanti dall'attività turistica in sé, per effetto delle modifiche generate nella qualità generale e nell'attrattività dei territori”.

L'interesse per le Aree interne del PST è la conseguenza di politiche di coesione territoriale specifiche, in particolare della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

3.4. La Strategia Nazionale per le Aree Interne

La Strategia nazionale per le Aree interne – SNAI – nasce nell’ambito delle politiche regionali di coesione per il ciclo 2014-2020 e si basa sull’esigenza di utilizzare politiche specifiche per i territori delle Aree interne. La strategia punta a “migliorare la quantità e la qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità” e a “promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree” (NUVV, 2020, p.7). Gli obiettivi finali sono lo sviluppo e l’inversione del trend demografico negativo nei territori marginali. Queste aree sono essenziali per lo sviluppo complessivo del Paese e il loro rilancio avrà effetti positivi sull’economia di tutta l’Italia, “creando lavoro, realizzando inclusione sociale e riducendo i costi dell’abbandono del territorio” (Barca *et al.*, 2014, p.7).

La strategia prevede due linee di intervento. La prima linea riguarda le precondizioni dello sviluppo locale, cioè la costruzione di un’offerta di servizi sanitari, scolastici e di trasporti, la seconda i progetti di sviluppo locale. La presenza dei servizi essenziali nelle Aree interne è necessaria per evitare lo spopolamento del territorio e costituisce un prerequisito fondamentale dei progetti di sviluppo locale. In questo contesto tali progetti si concentrano su cinque categorie, come evidenziato da Barca *et al.* (2014, p.22)

- “a) tutela attiva del territorio/sostenibilità ambientale;
- b) valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo;
- c) valorizzazione dei sistemi agro-alimentari;
- d) attivazione di filiere delle energie rinnovabili;
- e) saper fare e artigianato”

L’intervento in questi ambiti, insieme alla presenza delle precondizioni, dovrebbe generare “una traiettoria di sviluppo sostenibile” (*Ibidem*, p.23).

La SNAI, per i suoi primi 6 anni, si presenta come un progetto sperimentale e innovativo. Utilizza, infatti, un approccio *place-based* con un forte coinvolgimento delle comunità locali e una governance multilivello che include regioni, in alcuni casi province, e comuni. Questi ultimi, prevalentemente di piccole dimensioni, devono costruire dei sistemi locali intercomunali con i comuni vicini per facilitare l’organizzazione e la fornitura dei servizi essenziali (*Ibidem*). Nonostante le difficoltà e i rallentamenti dovuti alla pandemia, la Strategia sta cominciando a mostrare i risultati attesi. Per questo motivo, ora, nella fase di programmazione delle politiche di coesione per il periodo 2021-2027, la SNAI verrà

trasformata in una politica di coesione territoriale strutturale dall'Agenzia per la coesione territoriale (ACT).

3.4.1. Metodologia della SNAI

La SNAI parte dal presupposto che le risorse necessarie a superare la marginalità di un luogo si trovino già nel luogo stesso e debbano essere valorizzate in un'ottica di sviluppo sostenibile. Spesso, però, tali risorse non vengono utilizzate in modo ottimale a causa degli interessi di pochi. È quindi necessario stimolare il cambiamento attraverso un approccio *place-based* che includa l'intervento di esperti esterni. Il loro ruolo è quello di stimolare il dibattito per forzare "dinamiche di cambiamento endogeno" (Cuccu e Silvestri, 2019, p.176). Le Strategie di sviluppo vengono infatti definite a livello locale, tenendo conto delle risorse e delle criticità specifiche di ogni territorio. Il potere decisionale è quindi nelle mani dei sistemi intercomunali, affiancati da esperti esterni e dai livelli amministrativi superiori.

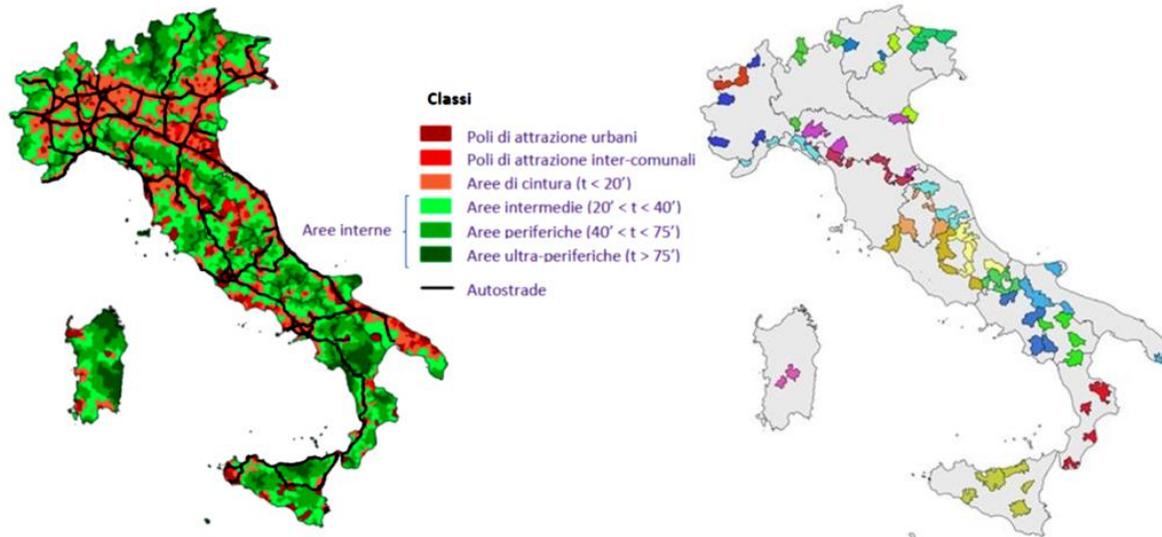
Poiché la SNAI è una strategia sperimentale, per il ciclo 2014-2020 sono state selezionate un numero limitato di aree tra quelle "a un tempo più bisognose e più in grado di riuscire" (Barca *et al.*, 2014, p.8). Questo criterio si spiega con la necessità di verificare i risultati ottenuti grazie alla Strategia nelle aree con un alto potenziale di riuscita, per valutarne poi l'estensione ad altre aree. Le regioni italiane e la Provincia Autonoma di Trento, insieme al Comitato tecnico Aree interne, hanno individuato 72 aree (Figura 3.4). Queste sono distribuite sull'intero territorio nazionale ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, che resta esclusa dalla Strategia non avendo candidato nessuna area.

Ognuna di queste 72 aree ha in seguito definito una Strategia d'area contenente gli obiettivi specifici da raggiungere. Questi sono declinazioni locali delle linee di intervento generali previste dalla SNAI. I Progetti d'area confluiscono poi negli Accordi di Programma Quadro, strumenti attuativi vincolanti sottoscritti da tutti gli enti coinvolti: regioni, enti locali, comuni, province, amministrazioni competenti (Barca *et al.*, 2014; NUUV, 2020). Tali documenti contengono tutte le informazioni operative per la realizzazione degli interventi, come dettagliato dal Nucleo di Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici (2020, p.11):

"Nell'Accordo sono indicati: le attività e gli interventi da realizzare, con i tempi e le modalità di attuazione; i soggetti responsabili ed i relativi impegni; le risorse finanziarie occorrenti, a valere sugli stanziamenti pubblici o reperite tramite

finanziamenti privati; le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati.”

Figura 3.4: Confronto tra le Aree interne italiane e le aree-progetto selezionate



Fonte: Barca *et al.*, 2014, p.27 e <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

In seguito alla firma degli Accordi di Programma Quadro (APQ), le Strategie passano alla fase attuativa. Gli APQ delle 72 aree-progetto selezionate sono finanziati da fondi pubblici e privati, in aggiunta ai Fondi strutturali e d'investimento europei dedicati alla coesione (Barca *et al.*, 2014; NUUV, 2020). Per facilitare il raggiungimento di risultati concreti, le aree in cui viene sottoscritto un APQ entrano a far parte della Federazione nazionale dei progetti Aree interne. Questo organismo si presenta come un aggregatore di conoscenze e esperienze delle diverse aree-progetto; è una piattaforma in cui esse possono confrontarsi e cooperare nel caso in cui abbiano obiettivi simili (Barca *et al.*, 2014).

3.4.2 Il turismo nella Strategia Nazionale per le Aree Interne

Il turismo non può essere considerato come l'unica alternativa al declino delle Aree interne, ma può essere un'importante leva di sviluppo per molte zone (MiBACT, 2016). Muovendo da questa consapevolezza, il turismo è stato individuato come uno dei temi su cui concentrare i progetti di sviluppo locale. Tutte le aree-progetto lo hanno inserito nelle proprie Strategie d'area, anche se con diversi approcci e livelli d'importanza. Ogni area, infatti, coerentemente a un approccio *place-based*, si è basata sulle proprie peculiarità e sullo stato attuale del turismo locale. Tra le aree in cui il turismo ricopre già un ruolo rilevante, alcune hanno scelto di rafforzare il settore, altre di inserirlo nella Strategia solo in modo marginale, come la Bassa Valle in Valle d'Aosta. In generale, "per le aree a turismo maturo [...] l'obiettivo è di rinnovare il modello di offerta, puntando su nuovi segmenti o sulla stagionalizzazione dei flussi" (Cuccu e Silvestri, 2019, p.178). Nell'area del Gran Paradis in Valle d'Aosta, ad esempio, si è scelta una specializzazione sul segmento dell'accessibilità. Le aree non turistiche o in crescita hanno invece sfruttato l'opportunità offerta dalla SNAI per migliorare l'offerta turistica e valorizzare congiuntamente a essa altri settori, come quello agroalimentare (*Ibidem*). A volte, l'integrazione con altri settori è fondamentale perché il turismo non genera abbastanza ricchezza, ma anche nel caso in cui esso riesca da solo trainare lo sviluppo locale, "è bene agganciare l'opzione turistica a caratteristiche complementari del territorio, che possono così andare a formare un'offerta peculiare e riconoscibile" (MiBACT, 2016, p.4).

L'integrazione del settore turistico con le altre attività produttive locali permette di migliorare la sostenibilità economica e sociale di una destinazione. La creazione di un'offerta turistica sostenibile è il tratto comune alla maggior parte delle strategie. Si cerca cioè di organizzare il settore turistico in modo da preservare le risorse culturali e naturali del territorio e allo stesso tempo migliorare la qualità della vita della popolazione. Ogni territorio deve identificare la propria reale vocazione, le possibili strategie di differenziazione sul mercato e la domanda turistica che potrebbe soddisfare. Questa definizione delle caratteristiche del territorio e del futuro prodotto turistico è indispensabile per comprendere la fattibilità del progetto e le sue ricadute sulla collettività (*Ibidem*). La creazione di un'offerta turistica sostenibile e integrata con altri settori ha come risultato la nascita di un mercato del lavoro diversificato che, insieme alla rinnovata presenza dei servizi essenziali, è condizione per trattenere nelle Aree interne la popolazione giovane ed evitare il continuo innalzamento dell'età media (Barca *et al.*, 2014).

L'inversione del trend demografico contribuisce a evitare il degrado del patrimonio culturale e naturale e la perdita del patrimonio immateriale di una collettività. Proprio queste risorse peculiari permettono a un territorio di differenziarsi e sono dunque attrattori turistici che devono essere tutelati (*Ibidem*). La tutela del territorio è un altro tema basilare nei progetti di sviluppo locale e la sostenibilità è la chiave per "combinare orientamento al mercato, creazione di occupazione e mantenimento/tutela del patrimonio originario" (*Ibidem*, p.44). Affinché il turismo possa avere un impatto positivo sulle Aree interne, è necessario che l'offerta turistica sia di per sé sostenibile. Un numero di turisti superiore a quello che il territorio può sostenere provocherebbe infatti ulteriori danni in territori già fragili, con conseguenze ambientali e sociali negative. Un'offerta turistica sostenibile permette invece di innescare interventi di preservazione e restauro del patrimonio, contribuendo così alla sostenibilità ambientale di un'intera zona.

3.4.3. Criticità nella definizione delle strategie

La definizione delle strategie turistiche da parte delle aree-progetto individuate nell'ambito della SNAI presenta numerose criticità, come evidenziato dallo studio di Cuccu e Silvestri (2019). Innanzitutto, l'analisi del contesto e della domanda è spesso superficiale e la strategia si concentra prevalentemente sull'offerta esistente. Ciò non permette l'individuazione di strategie adeguate e sostenibili. Nel caso dei beni culturali, ad esempio, ci si focalizza sul loro recupero in modo tradizionale, senza però considerare l'aspetto della sostenibilità economica e della valorizzazione sul lungo periodo (*Ibidem*). Per sostenere i territori nell'individuazione delle vocazioni e delle opportunità locali nel settore turistico, sono state redatte dal MiBACT apposite Linee guida, con l'obiettivo di guidare le Aree interne nella definizione delle strategie di sviluppo turistico.

Un altro aspetto critico è legato alla creazione di brand territoriali: le Aree interne sono troppo piccole per proporsi sul mercato turistico come destinazioni indipendenti, come spesso auspicato nelle Strategie d'area. Sarebbe invece opportuno "lavorare sull'integrazione con le destinazioni turistiche di livello regionale più prossime, studiando come innestarsi in quelle organizzazioni turistiche e rendersi visibili al loro interno" (*Ibidem*, p.178). Oltre all'integrazione con altre destinazioni strategiche, è necessario integrare maggiormente il settore turistico con altri settori come l'agricoltura o i trasporti. Quest'interazione rimane ancora frammentaria, anche se è uno dei presupposti per uno sviluppo turistico sostenibile e

stabile. A giustificazione di questa mancata integrazione vi è però la rigida separazione dei programmi di finanziamento: i fondi strutturali dell'Unione Europea per lo sviluppo locale sono divisi in settori precisi e "finiscono così per riprodurre quella stessa logica ristretta (le azioni per il turismo, le azioni per i beni culturali, le azioni per lo sviluppo agricolo, ...) che con SNAI si intendeva superare" (*Ibidem*, p.179).

A queste problematiche nella definizione del contenuto delle strategie, si sono sommate difficoltà dovute all'"innovatività del metodo operativo" (NUUV, 2020, p.13), che coinvolge numerosi attori e diversi livelli istituzionali e alla 'non abitudine' dei territori ad essere protagonisti attivi nel definire i propri percorsi di sviluppo" (*Ibidem*). Queste criticità sono emerse soprattutto nelle aree in cui mancava un'esperienza pregressa nella pianificazione dello sviluppo locale e in strumenti come l'APQ (Cardillo *et al.*, 2021). Per risolvere i problemi dovuti alla complessità degli Accordi di Programma Quadro, sono state introdotte delle semplificazioni alla procedura di sottoscrizione di questi documenti. Inoltre, si prevede di sostituirlo con uno strumento attuativo più agevole nel nuovo ciclo di programmazione.

3.4.4. L'attuazione delle strategie: considerazioni e risultati ottenuti

Ad oggi possono essere osservati solo i risultati parziali ottenuti dalle aree che per prime hanno sottoscritto gli Accordi di Programma Quadro. Si tratta di dodici Aree interne³ che sono passate alla fase attuativa della strategia da più di un anno, un tempo sufficiente a mostrare risultati evidenti (Cardillo *et al.*, 2021). Dall'analisi di queste aree si possono quindi trarre informazioni significative. La maggior parte delle aree-progetto individuate dalla SNAI, invece, ha sottoscritto l'APQ nell'ultimo anno e dunque è passata alla fase attuativa recentemente o deve ancora mettere in pratica la strategia delineata. Il termine per la sottoscrizione degli APQ è stato spostato al 30 giugno 2021 a causa delle difficoltà provocate dalla pandemia che hanno rallentato la definizione e delle strategie.

³ Basso Sangro-Trigno (Abruzzo), Matese (Molise), Appennino Basso Pesarese (Marche), Valchiavenna (Lombardia), Valli Grana e Maira (Piemonte), Madonie (Sicilia), Bassa Valle (Valle D'Aosta), Appennino Emiliano (Emilia-Romagna), Alta Carnia (Friuli Venezia Giulia), Alta Marmilla (Sardegna), Tesino (Provincia Autonoma di Trento), Spettabile Reggenza (Veneto)

La frattura tra fase di programmazione e fase di attuazione

In primo luogo, è importante osservare come l'inizio della fase attuativa sia quasi sempre nettamente separato dalla fase di progettazione della strategia. Questa frattura temporale è dovuta all'alto numero di soggetti coinvolti, che rende difficoltoso il coordinamento e "al verificarsi di modifiche sostanziali del contesto regionale e nazionale" (Cardillo *et al.*, 2021, p.8). Cambiamenti politici provocano una riorganizzazione a livello amministrativo con ripercussioni negative sul processo attuativo e ritardi sulle sue tempistiche. Per limitare questo problema, le modalità di gestione di questa fase dovrebbero essere delineate al momento della progettazione della strategia.

I mutamenti nel contesto e l'importanza della cooperazione tra comuni

I continui mutamenti di risorse disponibili e attori coinvolti non sono percepiti come naturali ma come un ostacolo. Questo è dovuto al fatto che il piano d'azione venga visto in modo statico, come spiegato da Cardillo *et al.* (2021, p.12).

"In generale si è osservato che, nella fase di attuazione, il concetto stesso di "strategia", ovvero di un piano di azione di lungo periodo, articolato, in grado di reagire ai diversi mutamenti ambientali e alle modifiche delle risorse e delle prospettive, in prevalenza sembra perdersi a vantaggio di una visione "statica" e preordinata della sua realizzazione".

Questa difficoltà attuativa è stata meno rilevante nelle aree in cui erano presenti "partenariati solidi e attivamente coinvolti in tutte le fasi del processo che hanno rafforzato la capacità dei sistemi intercomunali di portare avanti le visioni di sviluppo disegnate in fase progettuale oltre il singolo "mandato politico"" (*Ibidem*, p.16). Il coinvolgimento di stakeholders locali e cittadini nella progettazione della Strategia ha quindi consentito di superare le difficoltà dovute a cambiamenti a livello amministrativo e di intraprendere in modo dinamico le azioni previste. La cooperazione tra comuni ha permesso la risoluzione di ulteriori problemi pervenuti in fase di attuazione della strategia e ha inoltre contribuito all'individuazione di nuove opportunità di sviluppo a livello intercomunale o in territori più vasti. Il "processo di sviluppo dell'intercomunalità innescato dal "requisito associativo" previsto dalla SNAI" (*Ibidem*, p.6) è stato il risultato più importante osservato fino ad ora.

Il recupero con finalità turistica degli spazi inutilizzati

Nello specifico, per il successo delle strategie di sviluppo turistico è cruciale il fattore umano e, in particolare, la presenza di “giovani motivati, da coinvolgere nello sviluppo delle progettualità e da sostenere nella capacità di fare sistema e creare reti” (Cuccu e Silvestri, 2019, p.179). Un primo risultato rilevante di queste Strategie è stato la “restituzione alle comunità locali degli spazi disponibili e non utilizzati, opportunamente valorizzati, attribuendo ad essi un nuovo valore d’uso” (*Ibidem*). Attraverso iniziative di recupero di ex-caselli ferroviari come luoghi di sosta, o di case inutilizzate come alberghi diffusi, laboratori o case d’artista si assicura la manutenzione di un patrimonio immobiliare che verserebbe altrimenti nel degrado.

La conservazione del patrimonio immateriale e l’interazione tra settori

Lo sviluppo del turismo esperienziale ha permesso di soddisfare la crescente domanda di un turismo di questo tipo in zone rurali (*Ibidem*). Questa tipologia ha il vantaggio di creare relazioni tra visitatori e abitanti, coinvolgendo emotivamente i visitatori nella destinazione e raccontando loro le storie distintive di un territorio. È quindi una leva importante per la conservazione di un patrimonio immateriale fatto di tradizioni e saperi locali. Inoltre, facilita l’inclusione nel prodotto turistico di elementi non culturali ma attinenti ad altri settori come l’agricoltura e l’artigianato. Ciò permette di realizzare, nelle aree che hanno scelto di specializzarsi su questo segmento, quell’interazione tra settori diversi necessaria per intraprendere uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Conclusioni

L'elaborato ha mostrato l'importanza, per lo sviluppo del territorio, della valorizzazione turistica del patrimonio sottoutilizzato. Tali risorse si concentrano nelle Aree interne, territori con numerose fragilità dovute alle difficoltà di accesso e all'abbandono. Il turismo qui ha un grande potenziale inespresso, dovuto a importanti risorse paesaggistiche, culturali ed enogastronomiche di cui questi territori dispongono. Lo sviluppo del settore turistico è dunque possibile e auspicabile, a patto che segua principi di sostenibilità, per evitare conseguenze negative sul territorio. Questo discorso è stato sviluppato a partire da tre tematiche: la sostenibilità e il turismo sostenibile, la valorizzazione territoriale e, infine, le Aree interne, tema in cui i due dibattiti precedenti trovano applicazione concreta.

Il primo discorso analizzato è quello sullo sviluppo sostenibile. Nel processo di sviluppo di una località non va considerata unicamente la crescita economica, ma anche la sostenibilità - nelle sue molteplici dimensioni, economica, sociale e ambientale - delle azioni intraprese. Questo approccio è teso a perseguire una gestione equa delle risorse nel presente, in modo che anche le generazioni future possano beneficiarne. Ne deriva come in campo turistico una gestione sostenibile delle risorse e dei flussi sia determinante per la sopravvivenza di una destinazione nel tempo, in quanto permette un buon livello di conservazione del patrimonio. Infatti, il turismo sostenibile può fornire motivazioni e risorse finanziarie necessarie alla sua conservazione. Al contrario, sul lungo periodo, gli impatti negativi di attività turistiche non sostenibili possono danneggiare le risorse al punto da causare l'uscita della destinazione dal mercato. Per intraprendere uno sviluppo turistico sostenibile sono necessari interventi di pianificazione che tengano conto degli interessi di tutti gli stakeholders e di tutti gli impatti provocati dal turismo in una località. È fondamentale anche utilizzare un approccio *place-based*, cioè basato sulle caratteristiche peculiari di ogni singolo contesto geografico, al fine di valorizzarne le risorse e creare un prodotto turistico unico. Lo sviluppo turistico sostenibile permette quindi di minimizzare i danni provocati dal turismo sull'ambiente e sulla società e, allo stesso tempo, di massimizzare le ricadute positive sull'economia locale e conservare il patrimonio.

Il secondo tema analizzato è quello della valorizzazione territoriale, affrontato dal punto di vista turistico. Il territorio italiano presenta un patrimonio molto ricco ed eterogeneo, come testimoniato dalla numerosità di siti e risorse materiali e immateriali riconosciute dall'UNESCO come Patrimonio dell'umanità. Il patrimonio italiano è ampiamente diffuso su

tutto il territorio e offre potenzialità turistiche non ancora completamente espresse. Più della metà dei flussi turistici si concentra infatti nelle principali città d'arte e nelle loro regioni, causando fenomeni di sovraturismo. Parallelamente, tuttavia, ci sono molte zone in cui il turismo ha ampi margini di crescita, in particolare nel Sud Italia. Le risorse sottoutilizzate si trovano generalmente in territori marginali e distanti dai principali centri. L'offerta turistica di queste zone deve essere integrata a quella delle destinazioni tradizionali, presentate come punto di partenza per conoscere un patrimonio diffuso. Valorizzare queste destinazioni alternative permette di differenziare l'offerta e, di conseguenza, ridurre la stagionalità e la concentrazione dei flussi. Lo sviluppo turistico sostenibile dei territori periferici permette inoltre il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale, in quanto ha ricadute positive su molti settori, come l'agricoltura e i trasporti.

A sostegno delle tematiche precedenti, è stato affrontato il caso delle Aree interne, territori marginali in cui il turismo sostenibile è utilizzato come strumento di rilancio. Le Aree interne sono territori dipendenti dai centri principali per alcuni servizi essenziali come quelli sanitari, scolastici, commerciali e questo ha ricadute negative sulla qualità della vita degli abitanti. Non sempre, però, sono territori depressi: le aree che sono state capaci di valorizzare il proprio patrimonio sono riuscite a bloccare il trend di spopolamento e il degrado provocato dall'inutilizzo delle risorse. Molte zone classificate come Aree interne sono destinazioni turistiche rilevanti, ma altrettante presentano grandi margini di miglioramento, soprattutto nel Mezzogiorno. Nel Sud infatti le Aree interne sono quasi sempre turisticamente marginali, nel Centro-Nord invece non vi è una relazione diretta tra la perifericità geografica e quella turistica.

Il tema delle Aree interne è stato sviluppato attraverso l'analisi di due documenti: il Piano Strategico di Sviluppo del Turismo (PST) e la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Il PST evidenzia come la valorizzazione turistica sostenibile sia un mezzo per migliorare le condizioni economiche e sociali in questi territori e riprende i contenuti della SNAI, i cui obiettivi finali sono lo sviluppo e l'inversione del trend demografico negativo in tali zone. Nell'ambito di questa strategia sperimentale un numero limitato di aree ha individuato obiettivi specifici e gli interventi necessari per raggiungerli. Molti tra questi progetti di sviluppo considerano il turismo come settore cruciale per il rilancio delle Aree interne. La creazione di un'offerta turistica sostenibile e integrata con le altre attività locali permette infatti di migliorare la qualità della vita della popolazione senza danneggiare l'ambiente. La

valorizzazione delle risorse sottoutilizzate permette di creare posti di lavoro ed evita il degrado del patrimonio culturale e naturale e la perdita di quello immateriale. Ciò emerge dall'analisi dei risultati ottenuti dalle aree che per prime hanno definito e attuato progetti di sviluppo nell'ambito della SNAI. Il turismo sostenibile ha quindi un impatto positivo sul territorio che, riprendendo il suo percorso di sviluppo, non viene più abbandonato dalla popolazione residente. Inoltre, il rilancio delle Aree interne attraverso il turismo ha conseguenze positive sull'intero territorio italiano, grazie alla migliore distribuzione dei flussi turistici e alla riduzione dei costi provocati dall'abbandono, come quelli per il dissesto idrogeologico.

Nella progettazione e nell'attuazione delle strategie, le aree selezionate dalla SNAI hanno incontrato alcune difficoltà, dovute in parte all'utilizzo di un metodo innovativo e al difficile periodo di pandemia. A causa di questi rallentamenti molte aree non sono ancora passate alla fase attuativa del piano. È quindi ridotto il numero di zone che hanno messo in pratica azioni concrete da più di un anno che, secondo i documenti analizzati, rappresenta il tempo minimo per cominciare ad apprezzare risultati evidenti. Di conseguenza, allo stato attuale si può avere solo una visione parziale degli effetti positivi della SNAI. La scarsità di dati disponibili suggerisce la necessità di un approfondimento ulteriore in futuro per acquisire una visione completa dei risultati ottenuti e per valutare gli impatti della SNAI nel lungo periodo. Nonostante ciò, le prime informazioni, presentate in questo elaborato, tracciano un quadro chiaro dei benefici derivanti dall'applicazione della strategia.

Uno sviluppo turistico non sostenibile rischia di accentuare i problemi già esistenti e peggiorare le fragilità locali. Al contrario, se gestito secondo principi di sostenibilità e strettamente collegato alle risorse locali, il turismo contribuisce allo sviluppo complessivo di un'area.

Il turismo sostenibile può assumere diverse forme concrete, ciascuna delle quali pone l'accento sulla conservazione di una tipologia precisa di risorse o sulla valorizzazione di località specifiche. La scelta della tipologia migliore per una zona dipende dalle potenzialità e dalle criticità locali. Le forme turistiche sostenibili possono essere individuate a partire dal tipo di sistemazione – agriturismo, *backpacking* – dalla destinazione – turismo rurale, turismo dei borghi – o dalla motivazione del viaggio – ecoturismo, turismo solidale, *slow tourism*. Questi ultimi, in particolare, si focalizzano sulle attività svolte e sull'attitudine del turista al rispetto della destinazione. Fra le tante pratiche che ricadono sotto il termine ombrello di turismo sostenibile, qui di seguito vengono dettagliate alcune delle più note e codificate. Sebbene esse

presentino ampi gradi di intersezione, sono state trattate separatamente per una maggiore chiarezza.

La pratica dell'ecoturismo è definita dall'International Ecotourism Society come "responsible travel to natural areas that conserves the environment, sustains the well-being of the local people, and involves interpretation and education" (TIES, 2015)⁴. Si tratta di una pratica turistica che si svolge in aree naturali con flora e fauna variegata. L'ecoturismo crea posti di lavoro in comunità spesso marginali, fornisce le risorse economiche necessarie alla preservazione della biodiversità e del patrimonio naturale e promuove l'educazione dei residenti e dei turisti al rispetto. È quindi uno strumento di sviluppo sostenibile che mira a ridurre gli impatti negativi sulla destinazione e a fare del turismo un'esperienza positiva e benefica per tutti. Comprende tutte le tipologie di ecoturisti, da coloro che ricercano il pieno contatto con la natura, a coloro che si interessano alle risorse naturali in modo più superficiale.

Lo *slow tourism* promuove vacanze lente che includono un breve viaggio per raggiungere la destinazione, un soggiorno abbastanza lungo da permettere l'interazione con la comunità locale e un numero ridotto di esperienze. Le attività svolte durante la vacanza sono poche, ma diversificate e di alta qualità e seguono i criteri di immersione e lentezza propri di questa forma di turismo sostenibile. Esse devono, infatti, permettere al turista di vivere un'esperienza profonda, in modo da creare ricordi indelebili. Anche gli spostamenti sono parte integrante dell'esperienza turistica e non vengono considerati come un intermezzo stressante e necessario. Sono privilegiati i mezzi di trasporto con un basso impatto ambientale: di conseguenza l'utilizzo dell'aereo è da escludere e con esso anche la scelta di destinazioni molto lontane dal luogo di residenza.

Il turismo dei borghi si concentra in quelle particolari località che offrono un patrimonio architettonico e culturale di pregio, insieme a risorse enogastronomiche e a tradizioni locali. La visita dei borghi ha ritmi molto più lenti rispetto a quella delle destinazioni tradizionali e soddisfa l'esigenza dei turisti di unire l'interesse per la cultura e la storia con la volontà di trascorrere del tempo nella natura. Risponde inoltre alla crescente domanda di turismo esperienziale. Nei borghi, infatti, i turisti possono entrare in contatto con le comunità locali e scoprire da loro, tradizioni, saperi e mestieri tipici. Questa interazione diretta del turista con le comunità genera un senso di rispetto verso un patrimonio immateriale che

⁴ <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/> (ultimo accesso 10 giugno 2021)

rischia di scomparire. Il turismo sostenibile nei borghi ne protegge dunque l'identità permettendo, al tempo stesso, di diversificare l'offerta turistica. La valorizzazione di queste località è l'obiettivo del circuito I Borghi più belli d'Italia⁵ e del riconoscimento di bandiera arancione conferito dal Touring Club Italiano⁶.

Il turismo rurale si sviluppa in aree extra-urbane a vocazione agricola, con una bassa densità di popolazione e uno stile di vita tradizionale. Le attività proposte aumentano nel turista la consapevolezza sui temi della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente. Tali esperienze sono strettamente collegate alle caratteristiche del luogo, quindi alla tradizione locale e ai prodotti dell'agricoltura. Questo integra il turismo rurale con le altre attività economiche tipiche di una zona, contribuendo così allo sviluppo di un territorio. Allo stesso tempo le comunità rurali, custodi dei saperi locali, partecipano attivamente all'offerta turistica. Il turismo rurale quindi crea posti di lavoro a beneficio dei residenti, oltre a promuovere la valorizzazione e la manutenzione del patrimonio ambientale e culturale del territorio.

Le tipologie precedentemente delineate sono solo alcune tra le numerose pratiche ed esperienze turistiche sostenibili che possono essere osservate in Italia e all'estero. Nella progettazione di una strategia di sviluppo sostenibile si dovrebbe attingere a questo patrimonio ben consolidato e sfruttare le lezioni che possono derivarne. Chiaramente, ogni strategia deve essere basata sulle peculiarità di un territorio e dunque non può ricalcare esattamente progetti avviati in altre zone. Nonostante ciò, questi ultimi sono esempi di pratiche virtuose, da tenere in considerazione e trasferire opportunamente su una determinata area per avviare processi di sviluppo territoriale.

Non sempre, tuttavia, le attività e le strategie presentate come sostenibili lo sono realmente. In alcuni casi quella della sostenibilità è un'etichetta priva di significato: alcune pratiche definite come sostenibili presentano ampi tratti di insostenibilità.

Per esempio diversi studi hanno evidenziato come l'aumento del bisogno di combustibile per cucinare e riscaldare da parte delle comunità locali che ospitano 'eco-turisti', insieme alla necessità di costruire nuove strutture indotta dalle attività turistiche, abbia causato esternalità negative, come l'incremento dell'inquinamento atmosferico, dovuto

⁵ <https://borhipiubelliditalia.it/> (ultimo accesso 1 giugno 2021)

⁶ <https://www.bandierearancioni.it/> (ultimo accesso 1 giugno 2021)

anche ai trasporti, all'aumento della produzione dei rifiuti, etc. (Bignante *et al.*, 2014). È quindi fondamentale un approccio in grado di monitorare gli impatti delle attività, rivelando eventuali sacche di insostenibilità. Il dibattito si estende anche agli esiti di questo contatto culturale tra turisti e residenti, e diversi studiosi si interrogano sulla sua natura: si tratta di un'occasione di scambio o un rischio di spettacolarizzazione e reinvenzione di tradizioni a fini turistici? (*Ibidem*). Inoltre, occorre considerare come queste pratiche spesso escludano le comunità locali (completamente, o per quanto concerne alcuni gruppi sociali) dalla pianificazione dell'offerta turistica. Sarebbe invece auspicabile un approccio fortemente partecipato in tutte le fasi dei progetti di sviluppo turistico.

L'*assessment* e il coinvolgimento di tutta la comunità sono cruciali in tutte le fasi dell'attività: durante la progettazione, al fine di valutare la coerenza della strategia con i bisogni e le potenzialità di un luogo; e durante la fase attuativa, per permettere di monitorare l'andamento e, contestualmente, individuare gli esiti e comprendere meglio i risultati.

A questo proposito è parallelamente necessario affinare il sistema di indicatori da utilizzare per monitorare efficacemente la strategia applicata. L'individuazione e la definizione degli indicatori, soprattutto quelli relativi alla sostenibilità economica e sociale, apre ampi spazi di dibattito. Questa rimane quindi una questione aperta e potrà essere trattata in approfondimenti futuri.

Bibliografia

- Bac D.P. (2013), "Sustainable Tourism and its Forms – A Theoretical Approach", *The Annals of the University of Oradea Economic Sciences*, Vol. 22. No. 1, 759-767.
- Barca F., Casavola P. e Lucatelli S. (a cura di), (2014), "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", *Materiali UVAL*, 31.
- Bignante E., Celata F., Vanolo A. (2014), *Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica globale*, UTET, Torino.
- Brundtland G. (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, United Nations General Assembly document A/42/427.
- Cardillo G. et alii (2021), *Associazionismo e attuazione. I comuni alla prova della realizzazione della Strategia per le Aree Interne*, Formez PA, Roma.
- Cavallo L. (2019), *Specializzazione turistica e perifericità dei territori - il turismo nelle Aree interne.*, XL Conferenza italiana di scienze regionali.
- Cuccu O., Silvestri F. (2019), "La Strategia nazionale per le Aree interne (SNAI) e la valorizzazione del patrimonio turistico per lo sviluppo locale", *Annali del Turismo*, VIII, 175-180, Edizioni Geoprogress.
- Dansero E. e Bagliani M. (2011), *Politiche per l'ambiente: dalla natura al territorio*, UTET, Torino.
- Garibaldi R. (2020). "Rapporto sul Turismo Enogastronomico Italiano 2020: Trend e Tendenze".
- Hall C. M. (2019) "Constructing sustainable tourism development: The 2030 agenda and the managerial ecology of sustainable tourism", *Journal of Sustainable Tourism*, 27, 1-17.
- Hall C. M., Gössling S. e Scott D. (2015), *The Routledge Handbook of Tourism and Sustainability*, Routledge, London.
- Intesa San Paolo e ASK Bocconi (2011), *La gestione del patrimonio artistico e culturale in Italia: la relazione fra tutela e valorizzazione*, Milano.
- Ipsos Public Affairs (2017), *Be-Italy. Indagine sull'attrattività del Paese*.
- Liu Z. (2003), "Sustainable Tourism Development: A Critique", *Journal of Sustainable Tourism*, 11:6, 459-475.
- MiBACT (2016), *Linee Guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne*.
- MiBACT (2017), *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017 – 2022. Italia Paese per viaggiatori*.

NUVV (2020), *Le Aree interne nelle politiche nazionali territoriali per la ripresa sostenibile e resiliente*.

Petrella A. *et alii* (2019), "Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo " *Questioni di Economia e Finanza*, Occasional Paper 505, Banca d'Italia.

UN General Assembly (2015), *Transforming our world : the 2030 Agenda for Sustainable Development*, document A/RES/70/1.

UNEP. Division Of Technology, Industry And Economics e UNWTO (2005), *Making tourism more sustainable: a guide for policy makers*.

UNWTO e UNDP (2017). *Tourism and the sustainable development goals – Journey to 2030*, UNWTO, Madrid.

Sitografia

ACT – Agenzia per la Coesione Territoriale, *La Strategia Nazionale Aree Interne passa dalla fase di sperimentazione a vera politica strutturale*, (ultimo accesso il 18/05/2021)

https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/aree-interne/

ACT – Agenzia per la Coesione Territoriale, *Strategia Nazionale Aree Interne*, (ultimo accesso il 18/05/2021) <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

I borghi più belli d'Italia (consultato il 03/05/2021) <https://borghipiubelliditalia.it/>

ISTAT, *Indagine sui musei e le istituzioni similari: microdati ad uso pubblico*, (ultimo accesso il 05/05/2021) <https://www.istat.it/it/archivio/167566>

Italia – Agenzia Nazionale del Turismo, *Borghi Italiani*, (ultimo accesso il 10/06/2021) <http://www.italia.it/it/idee-di-viaggio/arte-e-storia/borghi-italiani.html>

MiC – Ufficio di Statistica, *2019 Tavola 8. Gli Istituti museali più visitati (Top 30)*, (ultimo accesso il 05/05/2021)

http://www.statistica.beniculturali.it/Visitatori_e_introiti_musei_19.htm

Ministero della transizione ecologica, *Aree naturali protette*, (ultimo accesso il 03/05/2021) <https://www.minambiente.it/aree-protette>

Territori in rete, *SNAI, In Gazzetta ufficiale la proroga della data per la firma degli APQ*, (ultimo accesso il 19/05/2021) <http://territori.formez.it/content/snai-gazzetta-ufficiale-proroga-data-firma-apq>

The International Ecotourism Society – TIES, *What is Ecotourism?*, (ultimo accesso il 07/06/2021) <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>

UNEP, *Millennium Development Goals*, (ultimo accesso il 22/04/2021) https://www.undp.org/content/undp/en/home/sdgoverview/mdg_goals.html

UNESCO, *Le iniziative dell'UNESCO in Italia*, (ultimo accesso il 03/05/2021) <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco>

UNWTO, *Rural Tourism*, (ultimo accesso il 10/06/2021) <https://www.unwto.org/rural-tourism>